LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Bruno Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 9 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Crispi commemora la rivoluzione siciliana.

I vantaggi dell'unità ed i pericoli dell'autonomia.

(Per dispaccio alla Stampa).

Palermo, 13, ore 20.

La vasta sala del politeama Garibaldi, dove si dà il banchetto a Crispi, è tutta gaiamente addobbata di pennoni a colori nazionali, bandiere, festoni, verdura, corone d'alloro. Dirimpetto al palcoscenico vi è un gruppo di bandiere nazionali sopra stante un arazzo di velluto, collo stemma reale e il busto in bronzo di Crispi. Sul palcoscenico, decorato di stoffe e piante, havvi un tavolo, donde Crispi circondato dal Comitato promotore del banchetto pronuncierà il discorso.

Sul posto dell'orchestra rialzato è preparata la tavola d'onore di 28 coperti. Tutto attorno la platea vi è una lunghissima tavola a ferro di cavallo, ed altre tre lunghe tavole perpendicolarmente alla tavola d'onore sono nella platea.

Alle ore 14,15 Crispi entra nella sala, salutato dalle calorose ovazioni dei commensali.

Il pranzo è di circa 300 coperti. Alla tavola d'onore siedono Crispi, il sindaco senatore Amato Pojero, i senatori De Pramperо, Della Verdura, Guarneri, Scalsi, Scalea, Gemellaro, Canizzaro, Arnò, Paternò; i deputati Finocchiaro-Aprile, Fulci Nicolò, Cianciolo, Santini, Torrisi, Casale, Fulci Lodovico, Mirtoseggio, Aguglia, Florena, San Giuliano, Scaramella, Mauatti, Bonanno; gli ex-deputati Marinuzzi, Rumme, De Luca, Figlia, Damiani; il comm. Oliveri, presidente del Comitato pel banchetto ed altre notabilità.

Dopo un breve discorso del presidente del Comitato, Crispi, alle ore 16, dal palcoscenico, salutato con calorose ovazioni, pronuncia il seguente discorso:

Il discorso di Crispi.

Concittadini ed amici carissimi,

Avete letto nelle istorie il caso di un popolo il quale sfidò, a giorno fisso, il suo re, violatore delle pubbliche libertà, dichiarando che se in quel giorno non fosse reintegrato il diritto nazionale, avrebbe preso le armi?

Questo popolo singolare fu il nostro; ed esso — affrontando i fulmini del dispotismo — tenne la parola.

Il 12 gennaio, festa del re, allo spuntare dell'alba, tutto il popolo di Palermo era nelle strade, aspettando i provvedimenti di un Comitato invisibile, che con un suo proclama aveva promesso armi e la direzione del moto.

Pochi fucili erano apparsi alla Fiera-Vecchia, pochi a porta Sant'Antonino, pochissimi a San Gaetano all'angolo dell'Università degli studi, dove avvenne un breve conflitto con uno squadrone di cavalleria comandato dal giovine Vial.

La truppa ebbe un morto e due feriti, e fuggì di corsa, apportando al De Majo, luogotenente generale del re, la notizia che tutta la città era in armi.

Le corsero dietro tutte le guardie di polizia che erano in piazza Bologni, e, in men di un'ora, i soldati si chiusero nei quartieri per prepararsi alla battaglia.

Si chiesero consigli da Napoli, donde si rispose mandando il generale Nicoletti in aiuto al Comando in capo.

Il 15 gennaio, sotto gli ordini del conte d'Aquila, i cacciatori che avevano fatto le loro prove in Reggio nelle crudeli giornate del settembre; il 16 vennero altri reggimenti di fanteria e furono affidati al maresciallo De Sauget i supremi destini delle armi regie.

Si scaccia il tiranno. Barbarie borbonica.

La lotta fu lunga e dura, e per un contrasto di eventi, che non si può spiegare senza amarezza, la insurrezione fu fortunata, la guerra infelice.

Ne rimasero traccie indelebili nella grande anima del popolo il quale — conscio della sua potenza — più tardi si rilevò con Garibaldi e compì la propria redenzione.

La lotta fu lunga e dura. Il popolo di Palermo pugnò per ventiquattro giorni, vinse sempre nei combattimenti senza stancarsi, fu paziente ed eroico quando il nemico, con raffinata barbarie, nascosto dietro le mura, con bombe e razzi seminava morte e rovine nella indomita città.

Al nuovo duce le sorti non arrisero meglio che ai suoi predecessori. Il metodo di guerra continuò immutato: arsioni e distruzioni di edifizi, sterminio di innocenti, provocando non già lo sperato terrore, ma furore ed indignazione. Occupati i quartieri, fuggiti il De Majo e il Vial padre, senza aver saputo resistere all'attacco del palazzo reale, il De Sauget tentò un colpo selvaggio come ultima manovra bellica contro l'insurrezione vittoriosa. Egli aprì le porte delle prigioni e scatenò sulla nostra Palermo i trecento condannati, in esse rinchiusi ad espiare le pene. Credeva egli che quella turba avrebbe portato il disordine in città e che, pensando i cittadini alla difesa delle proprie case, l'esercito senza difficoltà avrebbe trionfato di loro.

Il giorno 22, ad ora tardissima, le truppe si posero in ordine di marcia, salendo dai Quattro Venti all'Olivuzza e Boccadifalco, girando per Camastra, donde alla strada che dai Porazzi conduce alla città, con lo scopo di entrarvi per porta Sant'Antonino, sorprenderla ed occuparla.

La fortuna volgeva propizia per noi, ed il tristissimo disegno non potè essere attuato.

La notte del 28 era serena; vera notte primaverile allietata da un magnifico plenilunio. Io la ricordo ancora, come ancora ricordo l'improvviso e spaventevole rumore, simile al muggito di un fiume in piena, fatto torrente dalle pioggie. Fummo presti alle finestre, e da porta Macqueda al palazzo pretorio vedemmo la lunga strada gremita di gente che, con voci incomposte, empiva l'aria di grida di gioia.

Per miracolo di inattesa virtù, Palermo, in quella notte e nei giorni seguenti della insurrezione, nulla ebbe a temere dai nuovi sopraggiunti.

I soldati, nel frattempo, attaccati nella lunga e difficile via, a trovare scampo, gittarono avviliti zaini e fucili, bestemmiando ed ingiuriando il loro capo — e coloro che, per fortuna, poterono salvarsi, giunsero a stento a Solanto per imbarcarsi.

Il 4 febbraio il castello è nostro — e Palermo è completamente sgombra dalle soldatesche borboniche.

All'annunzio delle nostre vittorie, le guarnigioni delle provincie capitolano cogli insorti.

Ferdinando Borbone limita il suo dominio alla cittadella di Messina, col proposito di riconquistare l'isola a tempo propizio.

Comincia qui una nuova èra per noi. Le sorti del popolo son rimesse al suo Parlamento.

Il Parlamento siciliano.

Il 25 marzo 1848 si riunì in Palermo il Parlamento generale secondo le forme antiche, la Camera dei Pari e la Camera dei Comuni.

Esso nominò subito Ruggero Settimo presidente pel governo del Regno.

Il Paese pose ogni speranza nella rappresentanza sua ed ebbe fede che essa avrebbe saputo guarentire le franchigie politiche ed assicurare i diritti del popolo crudelmente violati durante trentatrè anni.

Il 13 aprile fu decretata la decadenza dei Borboni dal trono; il 10 luglio fu sanzionato il nuovo Statuto costituzionale e l'11 luglio fu nominato re il Duca di Genova, figlio di Carlo Alberto.

Questi atti, festeggiati da tutto il popolo, approvati da tutti i Municipii, significavano rottura e morte colla Reggia di Napoli, ed imponevano grandi doveri al Parlamento il quale — a garantire l'opera sua — avrebbe dovuto costituire un esercito ed un'armata, potentemente costituirli.

La guerra era inevitabile, ed ogni indugio ad armarsi era un delitto di lesa patria. La negligenza a ciò pareva incredibile. Tanto il Parlamento quanto il Ministero, che fu costituito il 27 marzo, erano incoscienti del danno imminente. Quando al primo ministro si ricordava la necessità di un esercito, rispondeva che ci avrebbe pensato in su al suo arrivo; e quando si osservava che il nemico era minaccioso nella cittadella di Messina, soggiungeva che una nota della Gran Bretagna sarebbe stata sufficiente per cacciarlo. Egli sentiva un supremo disprezzo pei colonnelli della rivoluzione, ai quali — bisogna ricordarlo — dovevansi le vittorie delle ventiquattro giornate.

La rivoluzione repressa e domata.

Eravamo nell'agosto, ed in Napoli si affrettavano con febbrile energia gli apparecchi guerreschi contro la Sicilia. Il Parlamento si perdeva in inutili dibattiti, come avviene in tempi normali.

Il 21 agosto, avendo un deputato proposto un disegno di legge pel reclutamento dell'esercito, non trovò nella Camera che un difensore; tutti gli altri votarono contro.

Le conseguenze non tardarono a farsi sentire. Il 1° settembre partì da Napoli per Messina una poderosa flotta con 14,000 uomini, tra i quali un reggimento di svizzeri.

L'assalto cominciò il 3 e durò, accanito da una parte e dall'altra, per cinque giorni. La città era ingombra di barricate, e più volte i borbonici, respinti, tornarono con nuove forze alla lotta.

Il 7 la città pareva un vulcano in eruzione, tanta era la trista opera dei razzi e delle bombe! Occupata, quasi distrutta, il fuoco era così vivo, che il giorno 9 il principe di Satriano, comandante il Corpo di spedizione, dovette telegrafare al re: *Gl'incendi son cessati*. Ignoro quale effetto producesse nell'animo di Ferdinando la notizia che ricordava tanto vandalismo.

La stessa sorte toccò a Catania il 6 aprile 1849. La dotta e ricca città fu abbandonata per tre giorni al fuoco ed al saccheggio, e le truppe vi entrarono dopo che gl'incendii e le rovine ebbero esaurito le forze de' suoi difensori.

Il Parlamento, impari alla sua missione, il 14 aprile accettò i buoni uffici dell'ammiraglio Baudin per una pace col Borbone, ed il 17 sparì, lasciando l'isola [illegible] in balìa del nemico.

Così miseramente si chiuse la rivoluzione del 1848.

Satriano non trovò più ostacoli; traversò vittorioso la Sicilia, ed il 15 maggio 1849 entrò in Palermo. Data doppiamente funesta, che, avventuratamente, più tardi, Garibaldi rivendicava a Calatafimi.

Il carattere della Rivoluzione del 48.

La rivoluzione siciliana del 1848 non fu un atto di sudditi ribelli contro il loro signore, bensì una rivendicazione contro un principe violatore della ragione popolare. Può dirsi, con animo sicuro, ch'essa attingeva la sua origine alla legge scritta e che, nel conflitto, colpevole era il re, non il popolo.

Coll'insurrezione del 12 gennaio, il programma fu l'autonomia dell'isola, la sua distinta personalità, accettando — secondo il desiderio dei tempi nuovi — un vincolo federale con gli altri Stati d'Italia.

Mazzini si dolse di ciò, quantunque esprimesse il suo entusiasmo per la iniziativa da noi presa insorgendo — ed avrebbe avuto ragione se i popoli del continente avessero seguito il nostro esempio.

Ardente apostolo dell'unità, egli plaudiva alla decisione del Congresso di Vienna che aveva distrutto la repubblica di Genova, suo loco natio, unendone il territorio al Piemonte, e rimproverava noi che volevamo separarci da Napoli.

Il sentimento dell'italianità era, ciò malgrado, profondo nel popolo nostro — ed il Parlamento, a dimostrarlo, offrì la candidatura di un Lorenese, e nominò re, siccome ricordai più sopra, un principe di casa Savoia.

***

Giova riandare con la mente quale fosse lo stato degli animi al 1848. Allora il concetto di una nazione compatta e tutta d'un pezzo era intellettuale, e non vi era segno che indicasse il processo della unificazione. L'Europa ci era ostile o neutrale. Tre eserciti stranieri eran pronti a reprimerci, e l'Inghilterra, malgrado tutta la sua buona volontà, non impediva alla Francia, all'Austria, alla Spagna d'intervenire nelle cose nostre.

I destini della patria nostra non erano ancora maturi, ed era necessario che le sconfitte seguissero alle vittorie popolari, che nuovi martiri imponessero ai popoli della penisola la necessità della loro unione. I sette Stati, usciti dalla fucina internazionale di Vienna, con la prepotenza del Papa e dell'imperatore, erano alimento al predominio straniero.

Il moto unitario del 1860.

I nuovi dolori ci furono di lezione; e quando, al '60, suonò l'ora della riscossa, la Sicilia sentì il danno della sua piccolezza e del suo isolamento. Comprese che per consolidare la conquista della libertà bisognava mandare i figli sul continente, sotto il comando di Garibaldi, per uccidere nel suo covo il germe della tirannide. Comprese che non si doveva ripetere l'errore del 1848, aspettare cioè il nemico in casa nostra ad una guerra difensiva che produsse nuovi anni di servaggio.

La campana della Gancia non era stata un segno di locale emancipazione, ma una risposta di fratellanza alle campane dell'Emilia e della Toscana. Noi eravamo convinti che senza gli undici milioni di abitanti delle provincie meridionali non ci poteva essere unità, e che senza unità non ci poteva essere indipendenza, nè grandezza nazionale.

Sciogliere il gran problema dipendeva da noi. Era qui allora l'Italia, e non senza ragione fu qui proclamata la unità della patria. Primo fra tutti gli Stati della penisola, il 14 maggio 1860 — dittatore Garibaldi — la Sicilia acclamò il regno uno con Vittorio Emanuele re.

L'atto parve temerario perchè Francesco Borbone era ancora sul trono avito, il Papa a Roma, l'Austria nel Veneto. Dirò con soddisfazione dell'animo che quel decreto dittatorio fu un impegno da tutti noi assunto innanzi l'Europa.

Il popolo siciliano non mancò al debito suo; esso si battè per l'unità della grande patria italiana — ed a sua lode va ricordato che siciliani comandati da Bixio furono il 1° ottobre 1860 i vincitori di Maddaloni.

E' necessaria l'unità all'Italia?

Ed ora che volgo alla conclusione, consentitemi che mi proponga due domande, la cui risposta sarà il coronamento del mio discorso.

— E' necessaria l'unità all'Italia?

— Gioverebbe alla Sicilia il ritorno alla sua autonomia politica?

La storia, meglio che spiegarvi le mie convinzioni, vi dirà ciò che io penso sul delicato argomento.

Dopo il 1815 Metternich ci umiliava coi suoi frizzi. Eppure il gran cancelliere poteva essere meno crudele con noi che non ricorderemo, in ricambio, come al 1848 l'impero poliglotta da lui edificato tutto divampasse in fiamme da Milano a Budapest.

Diremo invece che dopo il 1815 l'Italia visse una esistenza artistica: era un museo d'antichità e non una nazione.

Gli stranieri venivano tra noi per visitare i monumenti, godere del bel cielo e del dolce clima, acquistare i quadri e le statue dei nostri grandi artisti.

Ma sotto questo cielo, profumato e poetico, le sètte si agitavano e, di quando in quando, sotto la mano del boia, strideva la mannaia e si sentiva ancora come un fremito di patria che non sempre provocava pietà e rispetto.

Se il Piemonte si muoveva, se Napoli o Palermo insorgevano, se Modena o Firenze minacciavano l'esistenza dei piccoli ducati, lo straniero varcava le Alpi e metteva a dovere le popolazioni ribelli. Gli stessi principi non erano signori degli atti loro, e se osavano tentar di scuotere il giogo austriaco, finivano in esilio, come avvenne a Carlo Alberto. E questo disordine durava da 14 secoli!

Nessun paese del mondo, per posizione, lingua, arti, scienze, aveva caratteri di unità come il nostro: nullameno esso sfuggì per così lungo tempo a quella fusione politica che valse a darci nel vecchio continente la costituzione della Francia, della Spagna e della Gran Bretagna.

La colpa fu anche nostra più che degli altri. Federico lo Svevo n'ebbe l'anima e la volontà; l'ebbe Gian Galeazzo Visconti. Ma l'individualismo dei Comuni e l'avidità del Pontefice romano impedirono a quei principi l'opera unificatrice.

E non è fuor di luogo ricordare inoltre come e perchè ciò avvenisse.

L'unità dei grandi Stati, quale esiste oggi in Europa, quale noi moderni la concepiamo, non la troviamo fra gli antichi. Roma soggiogò le genti italiche, non le fuse in Corpo di nazione. Quella che visse prima di Roma, e che sopravvisse alla caduta del grande impero, fu l'unità della regione — e questo fu un danno. La costituirono e la mantennero le condizioni geografiche, il dialetto, le tradizioni, gli interessi locali. Comprenderete, quindi, come tutti questi elementi particolaristi siano stati a lor volta ostacoli potenti alla costituzione di quella che noi chiamiamo unità italiana.

Questi ricordi provano quante e quali siano state le difficoltà che si dovettero superare per ottenere il trionfo delle nostre idee. L'unità è vita per noi; senza di essa sarebbe incerta la nostra esistenza e noi saremmo ludibrio ai prepotenti del mondo.

Circondati da forti Governi militari, con la vicina Africa nelle mani dello straniero, che validamente la fortifica, le Alpi e i due mari non bastano alla nostra difesa, alla quale sono necessari il numero degli uomini e la forza dei grossi battaglioni.

La Sicilia e i pericoli dell'autonomia.

Ciò detto, mi è facile rispondere all'altra domanda che mi sono proposta. Se l'Italia, divisa, sarebbe debole, la Sicilia non ci guadagnerebbe riconquistando la sua autonomia.

Non dirò come l'isola nostra, questa terra a noi sacra e da noi tanto amata, sia stata, durante secoli interi, per la sua bellezza e per la sua naturale ricchezza, pascolo a tutte le ambizioni straniere. Non dirò che non ebbe quasi mai una autonomia politica, anzi fu, sino ai giorni nostri, come l'appendice di un altro regno. Ricorderò ad illustrazione del mio pensiero un fatto non molto remoto, del secolo XVIII.

In meno di venti anni, in conseguenza di successi bellici a cui i nostri padri furono estranei, e per decisione dell'Europa riunita a Utrecht, la Sicilia fu data a Vittorio Amedeo di Savoia, strappata a questo re dagli spagnuoli, a costoro poscia dai tedeschi, e ridotta finalmente ad appannaggio per gli ultrogeniti di Casa Borbone, il cui regno non fu ancora dimenticato da noi.

E tutto questo perchè? Perchè, isolati ed umili, non potevamo opporre la nostra difesa, nè in modo alcuno esprimere la nostra volontà.

Ci fu un tempo che questo facile mutamento di dinastie rendeva indifferente alle popolazioni. Il senso della patria ci era quasi attutito.

A spiegazione di ciò, giova richiamare alla vostra mente un episodio singolare della storia paesana. Nel marzo 1720 si avvicinavano a Palermo, per opposte vie, tedeschi e spagnuoli, pronti a battaglia. Era pretore il conte di San Marco, il quale fortificò subito la città, armò le Maestranze ed intimò ai capi dei due eserciti di tenersi lontani dalla nostra artiglieria, decisa a consegnar le chiavi al vincitore, ma a guerra finita. Quanta filosofia! Si sarebbe detto che alle sorti della guerra nessun interesse avessero il Senato ed il popolo di Palermo: tedesco o spagnuolo, chiunque fosse il padrone che ci verrebbe imposto, sarebbe stato accettato. Erano quelle le conseguenze dell'autonomia!

I frutti incompleti dell'Unità.

Ed or qui chiederete, ed il chiederlo certamente non sarà indiscreto: l'Italia è fatta, se non compiuta; i sette Stati si fusero in uno, e Roma è la capitale da tutti desiderata e voluta. Or bene, perchè questa unità, assoluta al 1870 con la liberazione di Roma, in 27 anni non ha prodotto quei frutti che ce ne promettevamo e ce ne promettiamo ancora, noi vecchi unitari, unitari impenitenti?

A risolvere il grave quesito bisogna risalire alle origini del movimento nazionale.

Sventuratamente, dobbiamo confessarlo, lo scopo dell'unità non fu raggiunto. I popoli si unirono, perchè con la unione il nuovo Stato ottenesse forza e grandezza; e nessuno potrà dirci che queste si siano acquistate.

Sventuratamente, alla costituzione della unità i partiti, i quali vi contribuirono, differivano nel metodo e nello intento. Vi furono gli unitari della vigilia e quelli che forzatamente vi aderirono all'ultima ora, quando, cioè, Garibaldi trionfatore a Calatafimi, non vi era più speranza pei manipolatori delle due o delle tre Italie.

La mente anche oggi si conturba, pensando a quello che avveniva in quei tempi contro gli unitari. Massimo d'Azeglio, che nell'aprile 1860 ci negò i fucili, nel settembre ritenne l'unità quale trionfo di Mazzini, e nell'ottobre temeva che i napoletani avrebbero, mischiati, contagiato coi loro vizii gli altri popoli della penisola.

A provare la contraddizione degli elementi che si fondevano nel crogiuolo della unificazione nazionale ho scelto fra tante la testimonianza di un cittadino della cui lealtà e della cui franchezza nessuno potrà dubitare. Quello che seguì tutti sanno: l'unità materiale fu fatta, il grande edifizio fu elevato, ma per l'unità intellettuale e morale siamo ancora al cominciamento dell'opera nostra.

Ed il male non si arrestò lì. Lo stesso conflitto d'uomini e d'idee è avvenuto nell'ordinamento dello Stato.

Nulla di duraturo, giacchè tanti sono stati i mutamenti quanto gli anni del regno. Ne viene per conseguenza che non si forma la tradizione, ed in politica e nell'amministrazione manca quella giurisprudenza che vale nei paesi civili a regolare il Governo d'oggi con gli esempi del passato.

Nella Unione Americana, dopo la proclamazione dell'indipendenza, si seguirono per 60 anni nel Governo federale gli uomini della Rivoluzione, e fu fatta così l'educazione del paese.

In Italia si è inoculato alle masse l'odio al passato ed il disprezzo pel patriottismo.

E questo ingrato procedimento ci ha dato l'indifferentismo e l'inerzia nella borghesia, l'inquietudine nelle plebi, le quali cercano un mondo nuovo, sobbarcato del presente.

L'invito al sentimento e alla fratellanza.

A rompere questo disordine, a scuotere la inerzia degli uni, a spegnere i desiderii incomposti degli altri, ad alimentare la vita nazionale, giovano le memorie dei nostri trionfi.

Nel gennaio 1848 e nell'aprile 1860 non vi fu distinzione di classi, non vi fu diversità di fini: il popolo compatto sorse e combattè per la libertà e la rivendicazione del diritto nazionale.

Ed ora invito i miei concittadini ad una terza iniziativa, l'iniziativa del sentimento e della fratellanza. Gli effetti di questo movimento saranno fecondi di bene per l'Italia nostra. Noi acquisteremo così quella unità intellettuale che ingenera la pace degli animi, la potenza e la grandezza della nazione. E poichè nelle monarchie nazionali la cabbezza degli intenti e delle nobili azioni è rappresentata dal Re, stringiamoci attorno al trono e chiudiamo con un grido ch'è la sintesi dei nostri doveri: « Viva il Re! Viva l'Italia una ed indivisibile! »

***

Il discorso di Crispi durò circa un'ora, frequentemente interrotto da applausi e salutato in fine da una ovazione. (1)

***

Palermo, 13 (*Stefani*). — Terminato il banchetto, Crispi fu salutato da applausi all'uscita dal Politeama.

(1) E pensare che l'uomo rimesso ora sugli altari a Palermo è lo stesso su cui pesano, da anni, accuse ch'egli non ha mai potuto smentire e sulle quali deve pronunciarsi la Commissione dei Cinque! (N. d. R.)

Le feste di Palermo.

Palermo, 13 (*Stefani*). — Tempo bello. Stamane i Principi di Napoli, accompagnati dal ministro Gallo, visitarono, sempre acclamatissimi, l'Albergo dei poveri e l'Istituto *Regina Margherita*.

***

La *Stefani* ci comunica da **Palermo**, 13:

Alle ore 13 vi fu a palazzo reale un ricevimento. Intervennero le notabilità cittadine. I Principi di Napoli tennero circolo nella sala Rossa. Erano presenti Rudinì, Brin, Gallo e Arcoleo.

Nel pomeriggio Gallo si recò all'Istituto *Margherita*, ove gli furono presentati dal provveditore i professori delle scuole secondarie. Gallo, rispondendo ad un indirizzo del provveditore, disse applaudite parole. Indi visitò il Convitto nazionale *Vittorio Emanuele*, attiguo alla Biblioteca nazionale.

Rudinì torna a Roma.

Palermo, 13 (*Stefani*). — Stasera, col postale *Marco Polo*, è partito per Roma Di Rudinì, salutato alla Capitaneria del porto da Brin, Gallo e Arcoleo, da numerosi senatori e deputati, dalle Autorità e notabilità, e da gran numero di persone che lo acclamarono ripetutamente.

I fondi della Croce Rossa per i reduci d'Africa.

Roma, 13, ore 21,50. — L'*Esercito* pubblica l'elenco dei militari mutilati cui la Croce Rossa ha rimesso un libretto di Casse postali del valore per ciascuno indicato: Ferrero, del Distretto del Canavese, L. 1400; Bosco, Villanova d'Asti, L. 1100; Orta, Valfenera d'Asti, L. 1200; Ferraro, Torino, L. 1050; Pessina, Sestri Ponente, L. 1100; Negro, Savona, L. 650; Rolfo, Pinerolo, L. 800; Leoni, Genova, L. 800; Vuono Sandonato, Ivrea, L. 600.

L'*Esercito* continua: « In seguito ad apposita circolare diramata a tutti i sindaci dalla presidenza della Croce Rossa, sono già pervenute a questa numerose domande di militari reduci dall'Africa, feriti od ammalati, i quali hanno bisogno di soccorsi perchè ancora sofferenti in conseguenza delle ferite. A tali domande la Croce Rossa farà fronte col fondo speciale formato dal residuo delle sottoscrizioni per l'Africa, impiegandovi il capitale e gli interessi. Visto il numero considerevole di militari feriti ed ammalati per l'ultima guerra d'Africa, che non hanno conseguito pensione governativa, è abbastanza giustificata la previsione che il fondo costituitosi troverà già in questo campo un largo impiego. »

Per un nuovo Codice di procedura penale.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

La Commissione composta dei magistrali Tofano e Mortara, del professore di diritto penale all'Università di Perugia, Innamorati, e del libero docente in diritto penale all'Università di Napoli, Massucci, la quale ha l'incarico di studiare le riforme al Codice di procedura penale, continua le sue sedute. Si dice che gli studi fatti la avrebbero condotta piuttosto a credere necessaria la compilazione di un nuovo Codice di procedura penale, che possibile l'introdurre riforme al Codice vigente. Ma finora si tratta piuttosto di un'abbozzatura che di uno studio completo.

Un'interrogazione socialista.

Roma, 13, ore 21,55. — Ferri ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga i ministri dei lavori e dell'interno sulla necessità di far eseguire immediatamente il lavoro già studiato all'argine del Secchia, in Comune di San Benedetto Po, per riparare in parte agli effetti della disoccupazione invernale e prevenire possibili fatti dolorosi prodotti dalla fame dei braccianti. »

Il sottosegretario del tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

De Bernardis, malgrado le diverse smentite date, ha acconsentito a venire a Roma durante l'assenza del ministro del tesoro, ma appena questi sarà tornato alla capitale, farà la consegna del suo Sottosegretariato. Il Consiglio dei ministri ha già preso atto delle sue dimissioni.

Un « Libro Verde » sull'Oriente.

Roma, 13, ore 21,10. — Alla riapertura della Camera Visconti-Venosta presenterà un secondo *Libro Verde* sulla questione orientale.

Ricevuti dal Re.

Roma, 13, ore 21,10. — Il Re oggi ha ricevuto il dottore Zavolla, già ministro e presidente della Corte Suprema di giustizia alla Repubblica Argentina. Il Re lo ha trattenuto a lungo in famigliare colloquio, parlando specialmente della numerosa colonia italiana di Buenos Ayres.

Il Re ha poi ricevuto il prefetto di Firenze, generale Giacomo Sani.

Il Duca di Genova.

Roma, 13, ore 21. — Il Duca di Genova è atteso a Roma mercoledì.

Le sedute della Commissione suprema di avanzamento nella marina continueranno al Ministero della marina giovedì, 20 corrente.

Il Conte di Torino.

Roma, 13, ore 22,30. — Anche la *Tribuna* dice che il Conte di Torino, dopo compiuto il preannunziato viaggio all'estero, si stabilirà a Firenze, dove sarà destinato al comando cavalleggeri *Novara*.

Per la Gara di Tiro a segno.

Roma, 13, ore 21,10. — Il programma e il Regolamento per la Gara generale di tiro di Torino sono stati definitivamente stabiliti. La stampa di 20,000 esemplari, da distribuirsi alle Società, venne affidata alla tipografia Di-Luigi, editrice del giornale ufficioso: *Il Tiro a Segno Nazionale*.

Per divergenze sostanziali sul programma stesso, il barone Giorgio Enrico Levi, noto tiratore fiorentino, si è dimesso da membro della Commissione centrale di tiro, come già, per ragioni locali, il senatore Colonna.

L'on. Galli nominato notaio.

Roma, 13, ore 21,10. — Il *Bollettino di Grazia e Giustizia* odierno annunzia che l'ex-sottosegretario agli interni, on. Galli, è nominato notaio alla residenza di Marino (Roma).

Cose musicali.

Roma, 13, ore 21,10. — La Commissione per l'arte musicale ha proposto una quaterna per la scelta del direttore dell'Istituto musicale di Genova. Secondo la *Corrispondenza Politica*, i due primi nomi sono quelli dei professori Marini e Terminiani. Essa ha poi convalidato la nomina di tre maestri all'Istituto musicale di Palermo.

Il maestro Puccini è partito oggi per Milano.

L'Immobiliare — Il processo Giacomelli.

Roma, 13, ore 21,25. — Il 28 febbraio avrà luogo a Roma una riunione dei creditori del fallito Istituto Immobiliare allo scopo di approvare il concordato sulle basi proposte dal curatore del fallimento, comm. Tittoni.

Il procedimento penale contro il comm. Giacomelli, rimasto sospeso durante le trattative pel concordato, è stato messo al ruolo della VII Sezione del Tribunale di Roma. Esso comincierà il 4 marzo e durerà almeno una ventina di giorni.

Un'Esposizione di arredi sacri.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,20:

Nel pomeriggio si è inaugurata una ricca ed artistica Esposizione di arredi sacri per chiese povere nell'Istituto dell'Adorazione perpetua. Intervennero il cardinale Vannutelli, monsignor Radini-Tedeschi, la principessa Massimo, presidentessa, e moltissime ed eleganti dame della vecchia aristocrazia romana e dell'alta borghesia.

Un accidente di caccia a Carlo Rudinì.

Roma, 13, ore 22,30. — Stamane, al ponte Nomentano si riunirono molti dilettanti di caccia alla volpe, appartenenti all'aristocrazia. Vi erano molte amazzoni, molti cavalieri, numerosi equipaggi. Vi intervennero il Conte di Torino e il marchese Carlo Rudinì. Questi, nel saltare un'alta siepe, cadde da cavallo. Malgrado riportasse la slogatura del braccio volle risalire in sella ritornando in città. I suoi numerosi amici, stasera, recatisi al villino di via Gaeta, trovarono il marchese Carlo Rudinì quasi totalmente ristabilito.

Varie da Roma.

Roma, 13, ore 21,25. — La Corte dei conti ha liquidato alla signora Bianca Parodi, vedova del tenente-generale Brignone, l'annua pensione di L. 2666 66.

** Si annunzia prossimo un movimento fra i provveditori agli studi.

** L'*Esercito* dice che il tenente-generale Queirazza, comandante la Divisione di Brescia, ha domandato il collocamento in posizione ausiliaria.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,15:

Il dottor Fenzo fu autorizzato a trasferire la sua libera docenza in patologia dalla Università di Torino a quella di Padova.

Pratesi, provveditore, è trasferito per ragioni di servizio da Alessandria a Catanzaro.

I provveditori agli studi passano dalla Direzione generale dell'insegnamento secondario alla dipendenza di quella dell'istruzione primaria.

Gli istituti di arte musicale e gli affari relativi, nonchè quelli concernenti l'arte drammatica, ora affidati alla Direzione generale dell'istruzione superiore, sono posti sotto la dipendenza della Direzione generale di Antichità e di Belle Arti.

E' respinto il ricorso del Comune di Pont Bozet contro il provvedimento ministeriale col quale venne sciolta e non si diede la nomina del maestro Rosso Jacin, fatta dal Consiglio scolastico provinciale di Torino per due anni.

Una spedizione inglese massacrata.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 21,15:

Telegrafano da Calcutta notizie di un gravissimo disastro accaduto alla spedizione inglese sulla frontiera persiana. Il capitano Burns, capo della spedizione, accompagnato da 150 uomini, aveva fissato un campo di sorveglianza sulla costa di Makran, situata fra il Beluchistan e la Persia. Un capo indigeno, il quale si era sempre mostrato suo amico, attaccò e circondò improvvisamente il campo. Gli inglesi, colti alla sprovvista, non poterono organizzare la difesa e furono tutti massacrati, eccetto Burns il quale riuscì a fuggire a cavallo. Si teme una rivolta generale.

Nuove gravi rivelazioni nei processi Dreyfus-Esterhazy

Le scoperte del colonnello Picquart — Il marcio..... in Danimarca — Si cerca di « sopprimere » il colonnello — Verità pericolose — Zola su tutto — « Respice Finem ».

(Da un corrispondente straordinario).

Parigi, 12 gennaio.

Un amico ci scrive straordinariamente da Parigi in data del 12, sera:

L'agitazione francese e specialmente parigina non si è acquetata, nè può acquetarsi per l'assoluzione del comandante Esterhazy. La condanna mantenuta contro Dreyfus e le accuse contro il tenente-colonnello Picquart probabilmente avvieranno la vertenza per una nuova china.

Il vostro corrispondente ordinario vi ha scritto e telegrafato abbondantemente e prossimamente tutto quello che in sostanza è pubblicato dai giornali ed è a conoscenza del pubblico. Lasciate ch'io raccolga adesso alcune informazioni confidenziali e riservate che spiegano l'agitazione degli animi e l'impossibilità di acquetare le cose fino a che non siano scoperte le vere, e siano pur alte, responsabilità.

L'affronto e le accuse contro il Picquart dovrebbero generare prossimamente nuove e gravi rivelazioni.

Il Picquart, come sapete, fu addetto al Ministero della guerra nell'ufficio speciale e delicato delle informazioni. Quando entrò in quell'ufficio il processo contro il capitano Dreyfus era già consumato e il capitano deportato all'isola del Diavolo.

Quel processo però aveva lasciato una certa impressione sull'animo del Picquart, tanto più che questi pareva chiamato al nuovo ufficio al Ministero per rimediare appunto a certe indiscretezze e irregolarità che vi si commettevano.

Sapreto che il Ministero della guerra francese suole di quando in quando mandare alcuni dei più intelligenti e riservati suoi ufficiali nei paesi stranieri per essere informato dei progressi militari che vi si fanno.

Cotesti ufficiali escono di Francia sotto altre vesti e sotto altri nomi, e così trasformati portano seco regolare passaporto per oltrepassare la frontiera. Parecchi ne erano periodicamente mandati in Germania, la fiera rivale, e specialmente nelle provincie dell'Alsazia e Lorena.

Senonchè molti di costoro appena giunti al confine erano per lo più riconosciuti, designati col loro nome vero, e, nonostante ogni passaporto diverso, erano rimandati alla frontiera e riconsegnati alle Autorità francesi.

Il Picquart, a quanto mi dicono, meravigliato di questi fatti che si ripetevano troppo sovente, avrebbe cominciato a sospettare della fedeltà e della segretezza di qualcuno dei suoi compagni o superiori del Ministero, e avrebbe fatto indagini per ricercare se qualcuno fosse in relazione segreta colle Autorità straniere, e loro desse informazioni sulla partenza degli ufficiali indagatori sotto falso nome e false vesti.

In queste ricerche avrebbe scoperto alcuni dati e alcuni documenti che agli occhi suoi avrebbero provato come il Dreyfus sarebbe stato vittima di un equivoco, se non di una calunnia; essere invece il Dreyfus innocente, doversi invece cercare altri responsabili di antichi e nuovi spionaggi.

Il Picquart manifestò il suo dubbio e la sua impressione a qualche ufficiale superiore; ma questi gli rispose bruscamente che non era stato chiamato al Ministero per rovistare indiscretamente nelle carte segrete del passato o per controllare l'opera dei suoi predecessori: suo ufficio era occuparsi soltanto delle incombenze avute e di quello che si doveva preparare in avvenire.

Parve anche al Picquart di essere tenuto in sospetto dopo quel giorno da colleghi e superiori d'ufficio, e si persuase tosto che non avrebbe potuto far vita lunga al Ministero.

In fatti pochi giorni dopo ricevette una nuova destinazione per l'Algeria, se non erro.

L'ufficiale capì subito il latino e non mosse verbo: ma prima di partire raccolse alcune carte importanti; le consegnò a persona fidatissima, e disse che forse non avrebbe più ritirato lui quel pacco, perchè presentiva breve la carriera e fors'anco la vita. Ma altri in vece sua e con speciale mandato si sarebbe forse presentato. A costui la persona fidatissima avrebbe dovuto consegnare a suo tempo il pacco segreto.

Il Picquart poscia partì, e qui il racconto assume un nuovo carattere romanticamente drammatico. Non posso tutto raccontarlo, perchè mi pare anche inverosimile e esagerato. A voi basti ch'io dica, che essendo una volta stata sorpresa una colonna francese e uccisone il comandante dalle tribù dell'interno dell'Africa, sarebbe stato ordinato dal Ministero della guerra francese, al comandante superiore d'Algeria, di far partire subito per l'interno il tenente-colonnello Picquart con 20 uomini: al che il comandante avrebbe risposto che un ufficiale del grado di Picquart non si poteva mandarlo, e in luogo così pericoloso, se non alla testa di due battaglioni . . . .

. . . .

Riaperta la questione Dreyfus il Picquart torna a Parigi.... e il resto, in parte, lo sapete.

Chi mi sussurrava questi misteriosi imbrogli finiva con dirmi: — La cosa dovrà andare fino agli estremi a malgrado di tutti e nonostante tutto!

E mi si faceva capire che un gran marcio era... non solo in Danimarca, ma anche in una parte del Corpo di stato maggiore francese.

Che il Governo attuale faceva di tutto per coprirlo, affinchè non ne fosse conturbato quel Corpo, e non ne subisse diminuzione il capo di esso generale Boisdeffre, amico personale dello tsar di Russia e uno dei primi autori dell'alleanza franco-russa, personaggio che ha molta influenza oggi nelle alte sfere di Francia.

Che il processo Esterhazy era stato una finzione per volere di calmare la pubblica opinione in Francia — cosa riuscita invece tutta alla rovescia;

Che così certi misteri i quali dovrebbero scoprirsi oggi, si può spiegare la brevissima presidenza semestrale di Casimir-Périer;

Che infine lo Zola sa molte parti di questi misteri: onde nasce la fierezza e la violenza della sua lotta e de' suoi attacchi odierni.

Io vi dissi. Ora all'avvenire e agli avvenimenti dimostrare se tutto ciò è romanzo truce od è verità.

Certo la Francia vive un brutto momento!

L'affare Esterhazy-Dreyfus e la lettera di Zola

davanti alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 22,15:

La seduta della Camera fu, oggi, molto interessante, in causa degli incidenti nati per l'affare Dreyfus-Esterhazy.

La seduta si aperse con la votazione pel completamento dell'Ufficio di Presidenza.

Quindi *Brisson* assunse la presidenza, pronunziando il tradizionale discorso. Si passò quindi a fissare la data per la discussione di numerose interpellanze.

Poscia *De Mun* chiede di interpellare il Governo sui provvedimenti che intende di prendere in seguito alla pubblicazione della lettera aperta di Zola a Félix Faure, stampata dall'*Aurore*, e contenente gravi accuse ai generali Mercier, Billot, Boisdeffre e Gonse.

Mentre De Mun parla, il silenzio è imponente. Mancano in quel momento dall'aula Méline e Billot.

Quando De Mun finisce, scoppia un vivo baccano. Il tumulto è al colmo. Si deve sospendere la seduta fino all'arrivo dei due ministri.

Finalmente Méline e Billot arrivano.

Méline sale subito alla tribuna. Dichiara che condivide lo sdegno del Parlamento per l'accusa lanciata contro i giudici militari. Deferirà al Tribunale la lettera di Zola, sebbene in tal modo i processi continueranno e si prolungherà un'agitazione deplorevole.

Una parte della Camera applaude.

De Mun insiste per lo svolgimento immediato della sua interpellanza acciò la Camera possa dare subito all'esercito un attestato di fiducia.

Si delibera di passare allo svolgimento dell'interpellanza De Mun.

Billot risponde quindi anch'egli a De Mun; ma la sua risposta è giudicata debole.

Poscia il socialista *Jaurès* attacca violentemente i capi dell'esercito, rimproverandoli perchè fecero svolgere il processo Esterhazy parzialmente a porte chiuse e chiamandoli responsabili della irregolarità della procedura.

Egli soggiunge: « Badate! Ormai si sta per abbandonare la Repubblica in mano dei generali! »

Cavaignac, ex-ministro della guerra, accusa Billot di debolezza e di esitazione. Soggiunge che con una condotta chiara e ferma si sarebbe potuto dall'inizio arrestare l'agitazione per Dreyfus.

Dice che si doveva rendere pubblica la confessione fatta da Dreyfus all'ufficiale che lo custodiva dopo la degradazione.

Méline torna alla tribuna e dice che ciò facendo si sarebbe aperta la revisione del processo. Se Cavaignac fosse stato al potere, anch'egli avrebbe fatto altrettanto.

La discussione procede fra continuo tumulto.

Infine si approva, con 362 voti contro 122, un ordine del giorno che esprime fiducia nel Governo e confida che il Governo prenderà i provvedimenti atti a porre fine all'agitazione contro l'esercito.

Commenti e dimostrazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 22,5:

Continuano l'agitazione ed il fermento per l'affare Esterhazy-Dreyfus.

Stasera è oggetto di molti commenti la mancata rielezione di Scheurer-Kestner a vicepresidente del Senato, benchè molti, per contro, osservino che gli 80 voti che riuscì ancora a raccogliere provano che la sua condotta è in buona fede e plausibile.

Molti commenti desta anche la notizia che il comandante Esterhazy è stato collocato a riposo.

Trecento studenti volevano stasera muovere in dimostrazione contro l'*Aurore* di Clemenceau, per la pubblicazione della lettera di Zola, ma la Polizia li disperse e li ricacciò verso la Sorbona.

L'arresto del colonnello Picquart.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 15,50:

Stamane, un colonnello di fanteria, assistito da due soldati in alta tenuta, procedette all'arresto del tenente-colonnello Picquart, il quale rimarrà nella fortezza del Mont Valérien finchè il Consiglio d'inchiesta non avrà prese decisioni in proposito.

Si considera questo arresto come una risposta del Governo alla lettera d'Emilio Zola.

Ricomincia l'agitazione anti-dreyfusiana degli studenti nel quartiere Latino.

Il mistero del « bordereau ».

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 22,20:

Come sapete, uno dei perni dell'accusa nell'affare Dreyfus e poi in quello Esterhazy fu il famoso *bordereau*, in cui si volle riconoscere la scrittura di Dreyfus, e, più tardi, anche quella di Esterhazy.

Vengo ora ad apprendere da buona fonte come andarono le cose. Dreyfus avrebbe realmente scritto e firmato il *bordereau*. Questo, poscia, fu sottratto ad una Ambasciata estera, e, dopo essere stato fotografato, venne rimesso colà a suo posto.

Esterhazy avrebbe ricopiato il *bordereau* per ordine dei superiori, delucidandolo.

Ciò spiegherebbe come mai certi periti lo abbiano attribuito a Dreyfus, e certi altri ad Esterhazy. Entrambi i due accusati scrissero il *bordereau* in questione.

La fotografia, poi, sarebbe il documento segreto che determinò la condanna di Dreyfus.

Vi trasmetto anche questa versione, benchè essa non dia una spiegazione soddisfacente di tutti gli enigmi di tale faccenda.

Per troncare la campagna per Dreyfus.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 13:

Il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare al prossimo Consiglio, che si terrà sabato all'Eliseo, presieduto da Faure, la decisione sopra la domanda d'interpellanza presentata alla Camera dei deputati da Pouticaut e relativa ai provvedimenti che il Governo intende prendere per porre fine alla campagna in favore di Dreyfus.

Alla Presidenza del Senato francese.

Scheurer-Kestner non viene rieletto.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 13:

Senato. — Si procede alla costituzione della Presidenza.

Loubet fu eletto presidente, con 213 voti sopra 222 votanti.

Alla votazione per l'elezione dei vice-presidenti partecipano 227 senatori. Occorrono pertanto 114 voti per essere eletti.

La votazione dà il seguente risultato: Magnin, voti 205; Peytral, 201; Frank-Chauveau, 197; Scheurer-Kestner, 80.

Il Bollettino Giudiziario.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 13, ore 21.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni e nomine:

Commissione consultiva.

La Commissione consultiva per le nomine, promozioni, trasferimenti dei magistrati rimane composta dei consiglieri di Cassazione: Cadorna, presidente; Masi, Risi, Mosconi, Petrella, Nazari e Innocenti, membri.

Concorso per alunni di Cancelleria.

Venne con recente decreto aperto il concorso a dieci posti di alunno gratuito di Cancelleria della Corte d'Appello a Cagliari.

Statistica di domande matrimoniali.

Il *Bollettino* pubblica la statistica dei provvedimenti dati sulle domande pervenute al Ministero di grazia e giustizia per la dispensa da impedimenti civili per contrarre matrimonio.

Vice-pretori confermati nell'ufficio.

I seguenti vice-pretori mandamentali sono confermati nel loro ufficio nei mandamenti per ciascuno indicati pel triennio 1898-1900:

Cassone ad Acqui; Traversa ad Acqui; Chiabarelli a Bistagno; Sandi a Bubbio; Canova a Carpeneto; Delponte a Mombaruzzo; Lavlodo a Nizza Monferrato; Asinari a Nizza Monferrato; Garbarino a Ponzone; Dealessandri a Rivalta Bormida; Cova a Spigno Monferrato; Scala ad Alessandria; Testa ad Alessandria; Bozzi-Langhi ad Alessandria; Fracchia a Bassignana; Corso a Cassine; Gasti a Castellazzo Bormida; Mosca a Felizzano; Pallavicino ad Oviglio; Tarchetti a San Salvatore Monferrato; Tasca a Sezzè; Sonaglia a Canelli.

Pedrazzi a Castelnuovo d'Asti; Solza a Cocconato; Maschio a Costigliole d'Asti; Oliva a Montercelli; Vairo a Montechiaro d'Asti; Rivera a Rocca d'Arazzo; Maccari a San Damiano d'Asti; Baletto a Villanova d'Asti; Gorla a Villanova d'Asti; Reposi a Bobbio; Aloddi a Bobbio; Casazza a Ottone; Giacobone a Varzi; Bello a Gabiano; Tornicelli a Montiello; Arezzana a Moncalvo; Fos a Moncalvo; Brezzi a Montemagno; Mesturini a Montiglio; Mazza a Occimiano; Barberis a Vignale; Ferraris a Vignale; Aloisio a Capriata d'Orba; Cassanello a Gavi; Morassi a Novi Ligure; Baffo a Ovada; Oddini a Novara; Cuneo a Rocchetta Ligure; Serra a Serravalle Scrivia; Rigoni a Castelnuovo Scrivia; Gobba a Sale (Alessandria); Negro a Tortona; Tabacco a Tortona; Prigioni a Cavanara; Iosti a Garlasco; Oddone a Mede; Palbestrini a Mede; Pavese a Mortara; Giancana a Mortara; Gallina a Robbio; Ravasio a Sannazzaro dei Burgondi; Gavazzi a Vigevano; Cortelezzi a Vigevano; Marioni a Casteggio; Sinobelli a Godiasco; Beretta a Stradella; Cavalli a Voghera; Morini a Voghera.

Sono pure confermati nel loro ufficio pel triennio 1898-1900 i seguenti vice-pretori del distretto della Corte d'Appello di Genova:

Bellagamba, Peragallo e Penotti a Sestri Ponente; Passadore a Torriglia; Crocetto a Voltri; Pescetto a Voltri; Piccasso a Voltri; Pierotti a Castelnuovo di Garfagnana; Paoli a Gallicano; Bongiasio a Chiavari; Rossi a Chiavari; Casassa a Cicagna; Tassi a Santo Stefano D'Aveto; Ilo a Sestri Levante; Ascenz a Finalborgo; Richeri a Finalborgo; Garassini ad Alassio; Plaisant ad Alassio; Mela ad Albenga; Navone ad Albenga; Circione ad Andorra; Beccaria a Calizzano; Bertolazzi a Massa; Perdieri a Massa; Serafini a Fivizzano; Torchiana a Fosdinovo; Berio a Oneglia; Castellano ad Oneglia; Ramella a Borgomaro.

Berro, Fagnani, Moretti, Masso, Frascani, Solari, Costa, Scotti, Barbagelata, Cerchi, Defferrari, Lagorio, Prefumo, Ricci, Roncagliolo a Genova; Vassallo, Roncagliolo, Dellacella, Marrè alla Pretura Urbana di Genova; Vassallo al mandamento di Pontedecimo; Consigliere a Recco; Malerba a Rocco Superiore; Paralli a Sampierdarena; Peragallo a Sampierdarena; Tamburelli a Sampierdarena; Regalio a Savignone; Gazzo a Sestri Ponente.

Quaglia a Diano Marina; Marvè a Porto Maurizio; Rainisio a Porto Maurizio; Ramone a Porto Maurizio; Chelli a Pontremoli; Zappetti a Pontremoli; Raffaelli a Dognone; Amey a San Remo; Calvi a San Remo; Camous a San Remo; De Ferrari a Ceriana; Bensfante a Bordighera; Martini a Ceriana; Ranchieri a Dolceacqua; Raimondo a Taggia; Revelli a Taggia; Cappon a Triora; Cassini a Ventimiglia; Fenoglio a Ventimiglia; Bellini a Sarzana; Cantai a Sarzana; Ferrarini a Sarzana; Facchini a Levanto; Sogari a Sestri Godano; Rossi a Savona; Scarpaccini a Cairo Montenotte; Leccardo a Millesimo; Cigliuti a Varazze.

Vice-pretori dipendenti dal distretto della Corte d'Appello di Torino, pure confermati nel loro ufficio pel triennio 1898-1900:

Allinna ad Alba; Boggero a Bossolasco; Abrate a Bra; Olivero a Bra; Delpero a Canale; Gallina a Cortemiglia; Conilberti a Govone; Borio a La Morra; Oberto a La Morra; Pierotti a Santo Stefano Belbo; Abrate a Sommariva Bosco; Tarellone ad Aosta; Moriondo a Châtillon; Alliod a Verrès; Olivetti a Biella; Pistono a Biella; Mosca a Biella; Mongilardi ad Andorno; Bondi a Cossato; Sandretti a Crevacuore; Cerone a Graglia; Balocco a Masserano; Manfredi a Mongrando.

Regis a Mosso S. Maria; Pirale a Borgo S. Dalmazzo; Berrini a Boves; Borgogno a Busca; Rossi a Caraglio; Mauro a Chiusa di Pesio; Pagliazzi a Centallo; Rinaldelli a Cuneo; Monge a Dronero; Lodi a Fossano; Tonea a Limone Piemonte; Bettassi a Peveragno; Armandi a Prazzo; Bianchi a S. Damiano Macra; Viale a Tenda; Miraglio a Valdieri; Allemandi a Vinadio; Zucala a Domodossola; Franzioni a Crodo; Gabetta a Santa Maria Maggiore; Angela ad Azeglio; Bianco a Caluso; Blava a Castellamonte.

Morgando a Cuorgnè; De Rossi ad Ivrea; Banaudi a Locana; Valerio a Pont Canavese; Maccario a San Giorgio Canavese; San Giorgio a Strambino; Selandra a Barnasco; Della Torre a Bene Vagienna; Pollano a Carrù; Salvetti a Ceva; Belandenghi a Ceva; Frutto a Dogliani; Stagliano a Frabosa Soprana; Borgna a Garessio; Rondone a Garessio; Jemina a Mondovì; Rovere a Mondovì; Viale a Mondovì; Bertolotti a Monesiglio; Quaglia a Pamparato; Jemina a Vicoforte; Veggiotti a Rivodutri; Ginezzoni a Borgosticino; Tavallini a Borgo Vercelli; Bonomi ad Orta Novarese; Prolo a Romagnano Sesia; Recatti ad Arona; Boccardi ad Intra; Prola a Lesa; Bargoglio ad Omegna; Pisoni ad Ornavasso; Renieri a Pallanza; Albandi a Cavour; Robiano a None; Rosso a Perosa Argentina; Rolla a Pinerolo; Velia a Torre Pellice; Lera a Vigone; Cogo a Barge; Lavezzari a Cavallermaggiore; Rindello a Moretta; Lorenzatti a Paesana; Siccardi a Racconigi; Costamessa a Revello; Roggiero a Saluzzo; De Abate a Saluzzo; Chiabrero a Saluzzo; Signorile a Sampeyre; Bianciotti a Savigliano; Madala a Venasca; Bittaglioti ad Avigliana.

Bruno a Condove; Pezzana a Condove; Gerardi a Giaveno; Bermond ad Oulx; Napoli a Susa; Miglia a Susa; Odetti a Torino; Paoletti a Torino; Prandi a Torino; Camerano a Torino; Colombatti a Torino; Pesce a Torino; Chiesa a Torino; Drosetti a Torino; Barrera a Torino; Ossola alla Pretura Urbana di Torino; Bertone alla Pretura Urbana di Torino; Nicolello alla Pretura Urbana di Torino; Riva a Brusasco; Cossolo a Carignano; Bertini a Carmagnola; Terugrasio a Caselle; Castagneri a Ceres; Rho a Chieri; Perino a Cirié; Molinari a Corio; Chiesa a Gassino; Bruna a Lanzo.

Cerruti a Moncalieri; Verzone ad Orbassano; Pezino a Pianezza; Bellingeri a Poirino; Reluctti a Rivarolo; Lingua a San Benigno Canavese; Bruno a Viù; Lanfranchi a Varallo; Gibolli a Borgo Sesia; Valenti a Scopa; Zeno a Cigliano; Ambrosione a Crescentino; Paoletti a Gattinara; Brugo a Gattinara; Viola a Livorno Piemonte; Zocchi a Santhià; Fracasso a Trino; Daffara a Vercelli.

Nomine a vice-pretori in Piemonte.

I seguenti, aventi i requisiti voluti dalla legge, sono nominati a vice-pretori al Mandamento per ciascuno indicato: Sanguini e Pellizzoni a Casalmaggiore; Travella a Valenza; Quilico ad Ivrea; Adriano a Villanova; Monti a Borgomanero; Biscaldi a Novara; Gatti ad Oleggio; Alasonatti a Susa; Pavia a Chivasso; Vezzotti a Rivoli; Banno a Vercelli; May a Varese.

Banna, ufficiale giudiziario applicato al Tribunale di Torino, è destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore nel mandamento di Sampeyre con l'incarico di reggere tale ufficio in mancanza del titolare.

Cancellerie.

Campora, segretario alla Procura Generale della Corte d'Appello di Genova, è nominato cancelliere alla Corte d'Appello a Parma; Falcioni, vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'Appello di Torino ed incaricato di reggere il posto di cancelliere al Tribunale di Udine è nominato cancelliere presso detto Tribunale, cessando di percepire la detta indennità; Grosso, cancelliere a Vignale, è trasferito ad Oviglio; Bontami, cancelliere ad Oviglio, è trasferito a Vignale.

Vitale, cancelliere a Domodossola, è promosso alla prima categoria.

Siuniti, cancelliere a Bordighera, e Martinelli, cancelliere a Vignola, sono promossi alla seconda categoria. Venne aumentato del decimo l'attuale stipendio a Maggenti, cancelliere a Viareggio, a Stefanini, vice-cancelliere alla Pretura di Genova, a Simonetta, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Cuneo, ed a Perasso, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Genova.

Conseguirono l'aumento di stipendio per compiuto sessennio: Bosco, vice-cancelliere alla settima Pretura di Torino, e Novara, sostituto segretario alla regia Procura del Tribunale di Genova.

Notai.

Salvi, notaio a Treville, è dispensato dall'ufficio per sua domanda.

Culti.

Exequatur. — Venne concesso il regio *exequatur* alla Bolla pontificia con la quale il sacerdote don Marro è nominato al beneficio parrocchiale di Sant'Antonio in Ragusece.

Il senatore Di Molitermo.

Napoli, 13 (*Stefani*). — È morto il senatore Di Molitermo.

Collegio di Cossato (Biella).

Ci scrivono da Biella, 13:

Oggi, con lettera pubblicata sulla *Tribuna Biellese*, il prof. Federico Garlanda prende commiato dai suoi elettori di Cossato, e dichiara esplicitamente di rinunziare alla candidatura politica, invitando gli amici a votare per l'ing. Corradino Sella. Così il concentramento delle forze liberali è completo, e si è effettuato in tempo — sebbene un po' tardi — per preparare la lotta e vincere la battaglia. La stessa *Tribuna Biellese* fa alcune previsioni sull'esito della elezione del 23 corrente, che ci paiono interessanti. Secondo il giornale biellese, le sorti della battaglia non devono essere dubbie — non mancherà — ciò che si spera non manchi — al partito costituzionale l'alto sentimento della solidarietà e dell'onestà politica. « I risultati delle ultime elezioni — scrive testualmente la *Tribuna Biellese* — ci autorizzano a credere in una bella vittoria.

« Nelle elezioni generali del 21 marzo, su 11,427 iscritti votarono 6747, così distribuiti: Garlanda 2[illegible], Bellia 2249; Rondani 1787.

« Nel ballottaggio del 28 marzo si ebbe:

« Bellia 3045; Garlanda 2763.

« Nelle elezioni dell'agosto votarono 6[illegible] elettori:

« Rondani Dino 2313; Garlanda Federico 2650; Bellia Celestino 1856.

« Nel ballottaggio di agosto:

« Rondani 2[illegible]; Garlanda 2[illegible].

« Le forze dei socialisti si possono calcolare a 2500, ammettendo che la stagione e a loro favorevole e che dalla Svizzera siano giunti molti emigranti che appartengono a questo partito. Ma il partito liberale, quando era scisso fra Bellia e Garlanda, ha saputo riunire su quest'ultimo, nell'elezione di ballottaggio fra il Garlanda e il socialista, 2[illegible] voti; ora che è unito, non è illusione presumere che 2[illegible] saliranno a 3[illegible], anche tenendo conto dei piccoli malumori. Se anche questi scomparissero, il partito costituzionale dovrebbe raccogliere i 2650 voti ottenuti da Garlanda nell'agosto, più i 1856 dati nello stesso giorno a Bellia, cioè 4506.

« In ogni modo la vittoria deve essere del partito costituzionale, e per parecchie centinaia di voti, se saremo uniti e volenterosi compatti. »

***

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,50:

L'*Opinione*, riportando dalla *Stampa* il manifesto degli elettori di Cossato per l'ing. Corradino Sella, concretando nei vostri commenti aggiunge: « Ai costituzionali di ogni frazione noi raccomandiamo non più la concordia, felicemente raggiunta, ma l'operosità, la diligenza, l'energia nella lotta, della quale il risultato non potrà essere che il trionfo del candidato scelto sì opportunamente e che raccoglie universali simpatie. »

Notizie di Andrée.

La *Stefani* ci comunica da **Stoccolma**, 13:

Nordenskjöld ha informato l'Accademia delle scienze che il Ministero degli esteri ricevette informazioni secondo le quali parecchie persone degne di fede osservarono un pallone fra il 4 e il 7 agosto 1897, nella Columbia britannica, a 55 gradi e 20 minuti primi di longitudine nord, 121 gradi e 30 minuti primi di latitudine ovest, a sette miglia a nord del lago Quesvel (Canadà).

Il professore Nordenskjöld crede che la notizia meriti di prendersi in serio esame.

La questione delle lingue alla Dieta boema.

La *Stefani* ci comunica da **Praga**, 13:

Dieta. — Si discute la mozione Bonquoi relativa alla Boemia. Essendo l'interpellante malato, lo sostituisce il principe *Lobkowitz*. Questi comincia il discorso in lingua czeca. Viene interrotto dai deputati tedeschi gridanti: « Deve parlare tedesco ».

L'oratore allora continua a parlare in tedesco, ma è nuovamente interrotto dai deputati czechi, che gridano: « Deve parlare czeco. »

L'oratore termina fra vivo tumulto, proponendo che la Commissione, incaricata di esaminare la mozione Bonquoi, debba discutere pure tutte le altre interrogazioni relative alla soluzione della questione delle lingue in Boemia.

Schenker, tedesco nazionale, dichiara che i tedeschi non parteciperanno ai lavori della Commissione. Essi domandano l'abolizione completa dell'ordinanza sulle lingue.

Durante il discorso di Schenker nasce un vivo diverbio tra Wolff e il giovane czeco Barzesnowski, che aveva pronunziato le parole *spie prussiane*.

Questi dichiara non aver voluto alludere ad alcun deputato con quella espressione. Così l'incidente si chiude.

Indi il giovane czeco *Engel* dichiara che gli czechi parteciperanno ai lavori della Commissione e cercheranno di risolvere la questione delle lingue.

Pradè, tedesco nazionale, dice che i tedeschi di Boemia canteranno sempre: *Wacht am Rhein!* che è il canto di guerra dei tedeschi contro i francesi, loro secolari nemici.

Il giovane czeco *Herold* ritiene possibile un accordo se i tedeschi parteciperanno con buona volontà ai lavori della Commissione.

Il seguito è rinviato a lunedì.

Le dimissioni del ministro russo della guerra.

Pietroburgo, 13 (*Stefani*). — Lo tsar ha accettate le dimissioni del ministro della guerra Vannowsky. Fu nominato il generale Kouropatkine, attuale governatore generale transcaspiano, a gerente il Ministero della guerra, ed Anitchkof, attuale aggiunto al Ministero dell'istruzione, a capo interinale del Ministero stesso.

Una dimostrazione di ufficiali all'Avana.

New York, 13 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che un centinaio di ufficiali, seguiti da un migliaio di curiosi, fecero una dimostrazione dinanzi alla redazione di alcuni giornali che pubblicarono articoli contro l'esercito, ed abbruciarono le copie stampate. Si presero misure per garantire l'ordine pubblico. Le truppe custodiscono il Consolato degli Stati Uniti.

Si ha da Keywest che tre navi da guerra degli Stati Uniti ricevettero l'ordine di partire per l'Avana.

***

Madrid, 13 (*Stefani*). — Un dispaccio di Blanco, pervenuto mentre era radunato alla Reggia il Consiglio dei ministri, annunzia che scoppiò ad Avana una sommossa popolare. Mancano i particolari. Si crede si tratti della rivolta già segnalata dall'odierno dispaccio da New-York.

Weyler.

Madrid, 13 (*Stefani*). — Si assicura che l'inchiesta contro Weyler fu sospesa.

Nave in moto.

Montevideo, 13 (*Stefani*). — Il *Marco Bruzzo* è partito per Genova.

Un'intervista col *vojvoda* Bozo Petrovich e la questione del governatore di Creta

(*Nostra corrispondenza*).

Cettigne, 8 gennaio.

(S.) — La candidatura del *vojvoda* Bozo Petrovich al posto di governatore di Creta, la sola che finora ebbe incondizionato l'assenso di tutte le Potenze, ma a cui il principe Nicola e lo stesso *vojvoda* opposero un formale rifiuto, m'invogliò a chiedere un colloquio politico al *vojvoda* Bozo, cosa non tanto facile ad ottenersi.

Approfittando dell'odierno onomastico del *vojvoda*, che nomasi appunto Natale, e di cui pertanto, secondo il calendario ortodosso, ricorreva la festa, mi recai a fargli visita, e naturalmente il colloquio nostro doveva finire là appunto ove io voleva condurlo.

Il *vojvoda* Natale Petrovich è la personalità più spiccata del principato dopo quella del principe Nicola, di cui è cugino. Nacque nel 1845 a Njegus, dopo aver ultimato qui a Cettigne le scuole elementari e ginnasiali, venne mandato a Parigi, ove compì gli studi, prima al Liceo Luigi il Grande, e poi all'Accademia militare di Saint-Cyr. Fece quindi ritorno in patria, al principio del 1870, e il principe lo nominò subito presidente del Senato, posto occupato sino allora dal *vojvoda* Mirko, padre del principe, il quale era morto di colera.

Tale carica era allora la più alta dignità dello Stato e il *vojvoda* Bozo la occupa tuttora, unitamente a quella di presidente del Consiglio dei ministri. Di statura media, occhio nero e baffi neri, il *vojvoda* Bozo è il vero tipo della razza montenegrina, le cui caratteristiche s'allontanano non poco da quelle degli altri slavi meridionali. Politico fino e diplomatico esatto, venne più volte incaricato di importanti missioni all'estero, specie in Russia, alla cui Corte gode vive simpatie. Per la via non saluta nessuno, nè contraccambia il saluto: va per la sua strada silenzioso: uomo chiuso, di pochissime parole, a primo acchito lo si prenderebbe per un misantropo che sfugge il consorzio civile. Non pertanto i montenegrini lo amano immensamente.

In casa è tutt'altro: cortese, espansivo, loquace. Abita vicino al palazzo del principe, in una modesta casa arredata con gusto ed eleganza.

Il mio colloquio col *vojvoda* cadde subito sulla sua candidatura al posto di governatore di Creta. Parlando fra noi in lingua serba, dandomi egli, come è d'uso, del *tu*, perchè di lui sono più giovane, mi disse subito:

« Non deve meravigliare nessuno il rifiuto opposto dal *gospodar* e da me alla offertami carica di governatore di Creta. Il consenso unanime delle grandi Potenze nel voler affidare a me il grave e delicato incarico, mentre lusinga non solo me e il mio principe, ma il Montenegro tutto, ci pose, sulle prime, in un tale bivio, da cui non era però difficile uscire subito e lealmente. Io deploro vivamente l'insuccesso subito dalla Grecia, la quale tende, come noi serbi, all'unificazione nazionale, ma non posso non deplorare che i greci abbiano spinto all'estremo la loro fiducia in sè medesimi, ponendosi in una lotta impari senza prima accapararsi l'aiuto d'altri.

« In quanto alla carica che mi venne offerta, ancor prima che il principe Nicola chiedesse il mio parere, feci delle riserve, lasciando poscia al principe di declinare all'Europa l'invito per me di sommo onore. Il principe condivise subito le mie idee, che sono in tutto identiche, giacchè, tanto io, come il *gospodar*, per un momento solo non potevamo dimenticare che l'eroico e martire popolo cretese lotta da lungo tempo per un'idea a noi serbi pur sacra: quella dell'unità della patria.

« Desiderio del mio principe fu ed è sempre che fra i popoli balcanici e coloro che reggono le loro sorti batta all'unisono il cuore. Come poteva io dunque accettare un posto contrario a questo principio, che è pure il mio, contrario alle legittime aspirazioni dei candioti, della nazione greca e della Dinastia di re Giorgio, verso la quale la nostra Corte e il Montenegro mantengono la più sincera amicizia? Per questo solo scrupolo e per verun altro fio, per il primo, declinato il difficile e lusinghiero incarico che l'Europa voleva affidare alla mia povera persona. Si deve desiderare che i patimenti inauditi del popolo cretese abbiano una volta fine. Potrà essere ciò, quando e come? Nessuno può rispondere ora, e tale indugio fa seriamente riflettere, perchè un popolo ridotto alla disperazione è capace d'ogni eccesso, d'ogni sacrifizio e ciò l'Europa non dovrebbe dimenticare. »

La vita che si vive

Straordinario stratagemma di una moglie.

A Mostaganem, in Algeria, ha fatto in questi giorni il giro del paese una storiella veramente curiosa.

La moglie di un ricco proprietario dei dintorni aveva notato ultimamente nella mostra di un gioielliere una splendida collana di diamanti, e, affascinata da un simile gioiello, pregava il marito di offrirglielo come strenna del Capodanno.

Il marito si informò del prezzo dell'oggetto tentatore; ma, dinanzi all'enunciazione della cifra, indietreggiò spaventato ed ingiunse alla moglie di non parlargli più di simile follia. Delusa, resa anzi infelice da questa brutale decisione, la gentile signora non dormì più, non mangiò più se non quel che era indispensabile per sostenersi e passò tutte le sue giornate a piangere, reclamando senza posa il caro gioiello dei suoi sogni, minacciando anzi di uccidersi se non otteneva quel che desiderava.

Ora, in una di queste crudeli notti d'insonnia, ella ebbe un'idea originale che, pensò, doveva spezzare la resistenza del marito.

Approfittando dell'assenza di quest'ultimo, prese degli arabi impiegati alla fattoria e fece ritorare, a due metri circa al disotto del suolo, un pozzo vicino alla casa; poi su questo pavimento improvvisato nell'interno della voragine fece gettare due buoni materassi.

Prese queste precauzioni, quando giunse il marito, la pervicacia della moglie ricominciarono più forti di prima, e, finalmente, dopo aver pronunciato in tono drammatico la frase seguente: « o me la compri o io mi getto nel pozzo! » alla quale rispose un « no » energico del marito, la sventurata si diresse risolutamente alla volta del pozzo, salì sul margine e scomparve nell'abisso.

Il marito, che era stato informato da uno dei servi dello stratagemma teatrale inventato dalla signora, non si mosse. Un certo tempo passò prima che la pseudo-annegata si decidesse a gridare aiuto.

Finalmente, ai suoi richiami disperati, il crudele marito finì per commuoversi, e giunto presso il precipizio imbottito, in fondo al quale gemeva la moglie, le tese le braccia, asciugò le di lei lagrime e, ricondottala in casa, le mostrò la più dolce sorpresa che ella potesse desiderare: la collana di diamanti, in un ricco scrigno, inondava coi suoi splendori la camera della signora.

Questo marito spiritosamente galante ha, pare, ricevuto dalla moglie il giuramento solenne che ella non ricomincierebbe mai a suicidarsi.

***

Il reverendo W. H. Hutchinson ha pubblicato un libro (editore Lichey di Londra) interamente consacrato ai costumi che, in tutti i paesi, accompagnano la preparazione e la celebrazione del matrimonio.

Fra tali costumanze ve ne sono naturalmente di strane.

In alcune tribù delle montagne dell'India è di regola per lo sposo di chiudere la sposa in un sacco, che poi si getta sul dorso e trasporta allegramente alla sua dimora.

L'esquimese non è meno energico, poichè, dopo aver fatta la scelta della sua futura compagna, egli penetra nella casa o sotto la tenda che la ricovera, la afferra pei capelli e la trascina in casa!

Presso le pelli rosse, invece, le spose si vendono all'incanto e la scena si svolge così:

— Io penso — dice l'innamorato ai parenti — di pagandare vostra figlia in isposa. Essa è brutto, pigra, non sa fare la cucina, nè lavorare. Sono sicuro che voi desiderate sbarazzarvene, ed io, tanto per farvi piacere, vengo a portarvela via.

— Siete in errore — risponde il padre. — Noi abbiamo bisogno della nostra figlia prediletta, la più brava a riparare le pelli di bufalo, la lavoratrice più instancabile della tribù. Io non sono disposto a cederla ad alcuno, a meno però che essa ci venga pagata cara.

E allora si stabilisce, di comune accordo, una somma.

In Isvizzera, la ragazza presenta al suo innamorato una bottiglia di liquore per indicargli che consente a diventare sua moglie; in Turingia, quando una ragazza vuol dire di no, approfitta di una visita del giovanotto per collocargli dinanzi, sul tavolo, una salsiccia. In Ispagna, la stessa decisione crudele si manifesta con una zucca. In Normandia tutti i giovanotti potevano abbracciare le spose, nel giorno delle nozze, prima di mezzanotte, a condizione però che offrissero alle spose stesse un giglio, emblema della loro innocenza. Nella Bretagna e nella Vandea una vecchia tradizione voleva che i due fidanzati si rendessero in gran pompa, e guidati dal prete, verso l'Oceano per gettarvi l'anello di sposi. I baschi esigevano che il futuro sposo avesse, una volta almeno nella sua vita, affrontato un toro nell'arena delle corse.

***

Per l'album.

Cartellino esposto nella bottega di un orologiaio:

OROLOGI SOCIALISTI

« *Camminano soltanto ore [illegible] al giorno* ».

Altro cartellino.

« Stanze mobigliate, da affittare subito, e anche prima. »

***

La penultima.

— Se un creditore ha l'audacia di scrivermi, non lo pago più.

— E se non ti scrive?

— Allora aspetto che mi scriva.

***

L'ultima.

Riflessione di un don Giovanni.

— Amare platonicamente è come camminare con una gamba sola....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Sali-scendi.**

Per oggi (A. Barzato): Sciarada:

Camminando fo il *primiero*

E facendoli *secondo*,

Il mio *tutto*, di leggeri,

Negli affari è un finimondo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un condannato che fugge dal Tribunale.

ANCONA, 12. — Oggi alla Corte d'Appello si discusse il ricorso di sette imputati di oltraggio ai carabinieri, condannati a sei mesi di reclusione.

La Corte confermò la condanna.

Uno dei condannati, tal Cesti Giuseppe, mentre lo traducevano al carcere, fuggì di mano ai carabinieri e fu inutilmente inseguito.

Le carezze di una belva.

BOLOGNA, 12. — Mentre certo Gandini Antonio, d'anni 20, addetto al serraglio De Paoli, in piazza Otto Agosto, era intento a ripulire dall'esterno la gabbia del lupo ivi rinchiuso, venne da questo afferrato coi denti al braccio destro.

Il poveretto, subito soccorso, venne accompagnato all'Ospedale Maggiore, ove venne medicato.

800 ceste di aragoste.

PORTOTORRES (Sardegna), 12. — L'altra notte due bilancelle, una delle quali da questo porto ed un'altra dall'Asinara, partirono con circa otto cento ceste di aragoste destinate ad Ajaccio, onde trasportarle sul piroscafo che di là parte per Marsiglia e Nizza.

Duplice assassinio per gelosia.

VITERBO (Roma), 12. — Ieri, nel Comune di Celleno, il pregiudicato Domenico Bizzarri, la pietra compagna uccideva con sette colpi di rivoltella Laura Ottoni e la di lei figlia Claudia.

Il movente del delitto vuolsi sia la gelosia, essendo l'assassino amante della Laura.

Nel 1896 furono ambedue condannati per adulterio dal Tribunale di Viterbo.

Il Bizzarri, compiuto il misfatto, datasi alla latitanza.

Il suicidio di un ricco negoziante di Macerata.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 19,45:

Il ricco negoziante maceratese signor Prospero Prosperi, cinquantenne, si è gettato in questo momento dalla cupola della chiesa di San Pietro, la quale misura l'altezza di novanta metri.

L'infelice è rimasto sfracellato. Una folla grandissima staziona sul luogo.

Un suicidio con l'acido fenico.

Ci telegrafano da Pavia, 13, ore 21,50:

Stasera, certo Cambieri Angelo, di anni 60, mediatore, in causa di malattia che da tempo lo travaglio, si suicidava trangugiando dell'acido fenico.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

La data delle elezioni comunali ad Ivrea.

Ivrea, 12 gennaio.

(Smeraux) — Con decreto prefettizio, in data 10 corrente, e ricevuto oggi dal regio commissario, le elezioni generali amministrative di questa città sono state fissate pel o prossimo mese di febbraio.

ALESSANDRIA.

13 gennaio. (Gualtiero). — **Cassa di Risparmio.** — In surrogazione del cav. avv. Brillo venne eletto a presidente della locale Cassa di Risparmio l'ingegnere Achille Lenti, professore all'Istituto tecnico della nostra città.

— **Ricovero di Mendicità.** — L'amministrazione di questo pio Istituto riconfermava nelle rispettive cariche di presidente e vice-presidente l'avvocato conte Zoppi Giovanni e il comm. dott. Arrigo Cesare.

Delegati pel 1898 furono designati i signori: Zoppi, Arrigo, Bala, Michel, Taverna, Pelizzari, Cazzani e Ferca. A visitatori i signori Bocchiola, Bassino, Marino, Ottolenghi, Guerci, Rogno, Scarsella.

— **Una maternità all'ospedale.** — L'appello rivolto dal prefetto comm. Arata ai sindaci per l'istituzione d'una maternità presso l'Ospedale civile, trovò un'eco favorevole in tutta la provincia.

Le adesioni raggiungono già il numero di centocinquanta circa, e l'istituzione di quest'Opera può dirsi presso un fatto compiuto.

ASTI.

13 gennaio, (Aso). — **Consiglio Comunale.** — Presiede il sindaco comm. Garbiglia. Sono presenti 22 consiglieri.

Gli assessori *Capra*, *Lipomelli*, *Bocca* e *Artom* rispondono a due interpellanze del consigliere *Pettoni*, il quale replica dichiarandosi non soddisfatto.

Il sindaco comunica una lettera del signor Virgilio, autore della domanda d'esercizio dell'« Enotria » per conto del signor Pistone, ed avverte il Consiglio che la Giunta ha deliberato di prorogargli e sospendere per ora ogni deliberazione.

Adorni e *Pessina* vorrebbero limitata la durata della proroga; *Pettoni* e *Secco* credono la questione matura e vorrebbero deliberare subito in senso contrario alla vendita.

Intervengono nella discussione l'assessore *Artom* e il sindaco, ed infine la seduta è sciolta alle 12, senza che il Consiglio abbia presa alcuna deliberazione.

Spettacoli di venerdì 14 gennaio.

CARIGNANO (Compagnia Raspantini), ore 20,30: *La guerra*, dramma; *Scrollina*, commedia.

BALBO: Rappresentazioni del Gran Circo Equestre Continentale alle ore 20,30.

ROSSINI (Compagnia comica Coniberti), ore 20,30: *I petit vertiers*, dramma.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Matinée: giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni nuove.

Avv. SILVIO RAMERI

Gerente.

L'istruttoria ed il giudizio penale

davanti i pretori, i Tribunali penali le Corti d'Appello e quella di Cassazione.

Esposizione del Codice di procedura penale italiana annotata colla dottrina, colla giurisprudenza, e col riferimento degli articoli delle varie leggi attinenti alla procedura penale.

Lire 1 50.

Editori Roux Frassati e C° — Torino.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (6)

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Ben presto egli parlò a cuore aperto della mala riuscita delle sue imprese: sempre affettuoso, sempre buono per sua moglie, sembrava volerla premunire contro l'attesa e la previsione di qualche doloroso accidente, di qualche sgradevole sorpresa.

Nel mese di luglio egli annunziò a Maria che stava per tentar qualche esperienza più conchiudente, e che, perciò, doveva abbandonare lo stabilimento della costa per recarsi nell'interno dell'isola.

Un tale tentativo il signor di Hérieu non poteva farlo senza correre gravi rischi, anzi seri pericoli. La giovane signora lo sapeva. Ella aveva abitato troppo a lungo nelle Indie per non sapere che la flora e certamente Sumatra è coperta di fitte foreste, di insidiose paludi, ricovero delle belve le più terribili e dei rettili i più velenosi.

E al pensiero di tutti quei flagelli cui suo marito andava ad affrontare, la povera donna tremava di spavento. Ella vedeva quel suo marito adorato ucciso nei boschi, ricevendo i denti delle bestie feroci, la morsicatura velenosa dei serpenti, il *kriss* dei malesi. E la sua immaginazione sovreccitata ingrandiva il pericolo, lo considerava sotto gli aspetti i più spaventevoli, al punto di non lasciarle più gustare nè riposo nè piacere. Ella se ne stava chiusa per giornate intere nella sua camera, lungi dalle persone che avrebbero potuto distrarla dai suoi tristi pensieri. Per una salute compromessa come la sua, era quella la peggiore delle condizioni.

Anche le distrazioni, che non erano state mai molto numerose per le signore di Hérieu, adesso mancavano assolutamente. Fin dal mese d'aprile la squadra aveva lasciato la costa per visitare le rive della Corsica e raggiungere, di là, il litorale dell'Algeria, dove essa doveva soggiornare sino ai primi giorni di novembre.

Yves Le Gall aveva dunque cessato le sue visite alla villa, visite frequenti nei mesi in cui i vascelli erano a Tolone o sul litorale, e che portavano sempre nella casa chiusa un po' della vita esterna e delle sue gioie rumorose.

Yves Le Gall era un giovane di sapere, vivace, di carattere allegro, innamorato della sua vita di marinaio, e sempre pronto a prodigare tutte le cose dal loro lieto fare.

La sua venuta era dunque sempre salutata, in casa di Hérieu, come quella di un messaggero di gioia, di un angelo di consolazione.

Maria di Hérieu lo considerava, d'altronde, quasi come suo figlio, e, forse, nei suoi sogni d'avvenire, univa ella il destino del giovane aspirante a quella della sua Elena.

La partenza di lei attristò gli abitanti della villa delle Rose.

In settembre, aspettata da due lunghi mesi, giunse una lunga lettera di Massimo. Un po' di speranza sembrava ritornata al coraggioso piantatore. Il suo raccolto non era stato tanto cattivo quanto egli lo temeva. Ne dava la prova, inviando alla sua moglie un chèque di sei mila franchi ma, nello stesso tempo, annunciava la sua partenza per l'interno dell'isola, dove gli facevano intravedere il successo delle sue imprese.

Quel poco di balsamo messo sulla piaga ridonò per qualche tempo le forze dell'inferma. Non è la speranza il migliore ed il meno costoso dei rimedi?

Si giunse così all'autunno, e la temperatura meno elevata permise le lunghe passeggiate al sole.

La signora di Hérieu volle approfittare di quelle giornate di una dolcezza squisita per maggiore le prescrizioni del dottore, che ordinavano l'aria ed il moto. Ogni giorno, colla figlia e miss Anna, ella faceva una lunga passeggiata, e da ciò ebbe il vantaggio di ricuperare un po' di colore e di appetito.

A capo del promontorio che termina al sud est la riva del golfo Juan, vi è uno sperone di rocce sormontato da un semaforo. Si accede al semaforo da un sentiero comodo e facile. Ma, al di là, continuando a salire, il terreno si aggruppa irregolare e forma una specie di picco assai difficile da salire e scendere.

La cima è quella gobba, specie di monticello, la pietà della gente della costa ha in un tempo che si può credere remoto, ha eretto una gran croce rustica, formata dalle foglie della sua di a [illegible] che fa veramente guadagnare il paradiso.

Da lungo tempo Maria di Hérieu aveva manifestato a miss Anna il suo desiderio di salire al monte della croce. A tutte le sue domande, la prudente scozzese aveva sempre opposto il rifiuto formale di accompagnarla fin là. Ella temeva, con ragione, la fatica della salita e della discesa, perchè, da donna pratica, miss Anna aveva veduto verificar da sè le difficoltà dell'impresa.

Ma un giorno, nella prima settimana di novembre, la signora Hérieu, che aveva confidato il suo progetto a sua figlia ed a Misaël, confortata da questa ad eseguirlo, partì in loro compagnia, nonostante le saggie proibizioni di Anna ed approfittando dell'assenza di lei, che aveva dovuto recarsi a Cannes.

Le tre donne, come collegiali sfuggite alla sorveglianza della direttrice, s'avviarono allegramente verso la costa; e nessuno, certamente, vedendo quella bella giovane donna correre in compagnia di Elena e di Misaël, avrebbe potuto supporre che era stata condannata dagli uomini più competenti della scienza.

Anna Bloomfield, rientrando e trovando la casa vuota, provò la più grande sorpresa. Ma, subito, gli abbaiamenti lamentevoli di *Loyal*, che era stato dimenticato e chiuso in casa, fecero sorgere in lei l'idea di utilizzare il fiuto infallibile del cane per ritrovar la traccia delle fuggitive.

Per dire il vero ella sospettava bene un poco della direzione che avevano presa.

Camminando a grandi passi giunse, proprio in tempo, sul promontorio, per vedere le tre donne [illegible] della stazione del semaforo. Ma esse erano troppo lontane da lei, perchè potesse ancora raggiungerle. *Loyal*, al contrario, si decise sul momento ad abbreviare il più presto la distanza. Con salti prodigiosi, senza inquietarsi di lasciarsi addietro la sua compagna, il bravo cane varcò i meandri del sentiero e abbaiando forte apparì bruscamente accanto a Elena.

— *Loyal!* Ecco *Loyal!* — esclamò la fanciulla. — Miss Anna non può essere lontana. Ah! mamma, come ci sgriderà.

Per tutta risposta la signora di Hérieu prese il braccio della figlia ed affrettò il passo.

Quando si trovarono ai piedi della via erosa, la giovane madre si fermò per respirare e disse ridendo:

— Adesso miss può venire. Ella non m'impedirà di salire lassù.

Era certamente meritorio il fare una simile via crucis. Tutto il sentiero, ingombro di grossi sassi, era così ripido che bisognava, per salirlo, camminare quasi curvi, bilanciando i piedi alle asperità del suolo. E se difficile era la salita, che cosa non doveva essere la discesa?

Tuttavia le due donne e la fanciulla s'incamminarono valorosamente; le animava il pensiero che, giunte al sommo, sarebbero ampiamente ricompensate della loro stanchezza dalla veduta del meraviglioso panorama del golfo.

Ma ecco che come più saliva, più l'ansare dell'ammalata cresceva. Una tristezza profonda la invadeva, un sentimento di pietà commovente la dominava.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (77)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— La adora.

— In quel caso le compiango con tutta la mia anima.

— E', infatti, da compiangere, perchè è molto infelice.

— Sì, sono ferite, quelle, di cui non si muore, forse, ma che non si cicatrizzano mai. E se ne soffre tanto più. Ma in che può ella essere mischiata a quella storia?

— Egli crede anche che la aiutasse Cristina.

— Ella!

— Glielo hanno detto. Ora, Cristina è innocente, glielo giuro. Cristina ama suo marito, e guardi come la vita è pericolosa e triste, se c'è un atomo di verità nell'accusa; era piuttosto Cristina che aiutava.

Renata fece un gesto di stupore, una luce improvvisa le illuminò lo spirito: Cristina e Maria erano d'accordo per preservarla dalla caduta. Il gesto della moglie non sfuggì a Morlier.

— Sua sorella la aiutava, signorina?.... A che fare?

— Voglio dire....

— Oh! dica chiaramente. Ci tengo. Perchè, a torto od a ragione, mi figuro che ella abbia delle reticenze con me.

Si riprese:

— Con noi.... non ne abbia più; dica chiaramente; quale aiuto la signora di Bèvalle le dava per autorizzare suo marito a credere sua moglie colpevole, ella complice? Se sua sorella è la complice, ella, signorina, è dunque la colpevole?

Un rossore intenso si sparse sulle guancie di Maria. Pronunciata dal signor Morlier, la frase la consolava quasi. Vi sono delle impossibilità di cui andiamo che ci facciano onore, benchè l'onore non avesse nulla a che fare in tale occorrenza. Tuttavia, Maria rispose:

— Mi guardi, signore. E' ammissibile?

— Perchè no, signorina?

Il rossore si fece anche più intenso. Lui, almeno, non la poneva all'infuori dell'umanità. Volentieri ella si sarebbe inginocchiata davanti a quell'uomo per benedirlo e baciare la traccia dei suoi passi. Il volto prese una espressione di nobiltà fiera e nei grandi occhi dolorosi s'accese una fiamma di purità.

— Sono innocente, signore, e, glielo giuro ancora, Cristina lo è quanto me. E' ciò che supplico Renata di dire al signor di Bèvalle.

— Vieni! — disse la signora Morlier, pienamente convinta adesso, e vergognosa del suo errore, e troppo convinta eziandio che Maria adorava suo marito.

Morlier non trovava più motivi di trattenerlo, benchè ne morisse di voglia, tanto meno l'intuizione chiara delle cose. Il gesto di Renata l'aveva tradita. Evidentemente ella era nel numero delle persone alle quali la signorina di La Herlière faceva allusione, presenti in casa del capitano al momento del dramma; forse era essa l'accusatrice. Il suo odio antico per la signora di Bèvalle, la sua animosità recente contro la signorina di La Herlière, permettevano di crederlo. Giovanni avrebbe dato molto per esserne sicuro.

Doveva accorgersi presto che avrebbe dato anche di più per rimaner per sempre nell'incertezza. Un domestico era entrato e gli aveva parlato sottovoce, all'orecchio. Egli stava per seguirlo, quando un'idea strana, irragionata, gli attraversò il cervello.

— No, fate entrare qui — disse al domestico. E mentre questi usciva aggiunse:

— Mi domandavano di parlarmi da solo, nel mio studio, per affare urgente.... ma, poichè uscite assieme.... E' Prèbois.

Le due donne fremettero e si guardarono; Renata prese Maria per mano.

— Vieni! Oh! vieni!....

Bene! Prèbois era immischiato nell'affare; Giovanni lo aveva presentito. Egli passava, nel mondo, per essere in *flirt* regolato colla signora di Bèvalle.

— Mia cara — disse egli alla moglie — puoi ben dire buonasera a quel buon giovane. Uscirai dopo. Ma che hai, Renata? E' il nostro amico Prèbois! Diavolo, non hai, abitualmente, quell'aria quando egli viene.... perchè tremi?....

Alfredo, contro al solito, fece un'entrata mediocremente trionfale. Aveva sperato di poter vedere Morlier solo e trovava abbastanza di cattivo gusto di darsi in spettacolo alle signore. Passò tuttavia abbastanza disinvolto sotto al fuoco degli sguardi fissi su lui, s'inchinò a destra ed a sinistra, davanti a Renata ed a Maria, immobili e rigide come due statue, ma terribilmente eloquenti, e venne a porgere la mano a Morlier con aria quasi naturale.

— Le signore stavano per uscire — disse Morlier. — Ho creduto farti piacere procurandoti l'occasione di salutarle prima.

— Hai pensato bene e ti ringrazio.

Veramente il ringraziamento non era fatto con troppo entusiasmo; ma sarebbe stato eccessivo volerlo più vibrante.

— Adesso ti ascolto, puoi parlare.

— Davanti alle signore?

— Ma sì: nè l'una nè l'altra mi dà soggezione. E tu non devi aver da confidarmi segreti tanto capitali....

— Mio Dio! no.... o piuttosto.... infine, si tratta di cose personali.... le annoierei.... Posso aspettare.

— Come ti pare.... Renata, non gli trovi, questa sera, un'aria strana? Io non lo riconosco più. Dice che ha paura di annoiarti! In luogo di rimanere lì presso alla porta vieni a dirgli che s'inganna.... Vieni!

Era un ordine formale e bisognava obbedire. Dalla porta dove s'appoggiava, smarrita, nella paura di cadere, tanto la commozione le faceva tremar le gambe, Renata si staccò, s'inoltrò sino in mezzo alla camera, e improvvisamente cadde svenuta. Per quanto prestamente Maria si fosse slanciata, Morlier aveva fatto più presto di lei; sua moglie, rialzata, era già nelle sue braccia. Alfredo, immobile, torceva i suoi baffi eleganti. La signorina di La Herlière e Giovanni portarono Renata nella sua camera e dinanzi al corpo inerte che portavano, Giovanni, molto cupo, bisbigliò alla fanciulla:

— Ella non ha voluto dire tutta la verità, ma, a suo malgrado, la indovino e la saprò.

XIX.

Quando ritornò nella camera dove lo aspettava Prèbois, il suo volto era calmo. Nulla indicava all'esterno le agitazioni dell'animo. Fece segno a Prèbois di sedere e sedè a sua volta.

— Parla, — disse, — ti ascolto.

Mai l'idea sarebbe venuta a Prèbois che un sospetto qualunque si fosse svegliato nella mente di Morlier; d'altra parte, che Renata e l'orribile gobba avessero potuto parlare con lui delle scene accadute, gli sembrava cosa assolutamente impossibile; come mai potevano esse pensare avvantarsi di una cosa che, ad ogni modo, Giovanni non poteva veder bella; infine egli teneva il capitano di Bèvalle, benchè rude e villano, per un uomo incapace di una di quelle azioni cui la legge di natura autorizza forse, ma che il codice delle persone ben educate non consente, come sarebbe, per esempio, di compromettere una donna agli occhi di suo marito. Perciò egli aveva fabbricato il suo piano: esigere dal signor di Bèvalle una riparazione legittima, riconquistare col suo coraggio e con nuove menzogne le buone grazie di Renata, e sforzare l'ammirazione di Giovanni, tutto ciò senza arrischiar altro che un colpo di spada, che poteva benissimo, d'altronde, andare a danno d'altri. Alfredo era un tiratore di prima forza.

(Continua).

GIOVANNI SARAGAT (*Toga-Rasa*)

La Commedia della Giustizia nell'ora presente

RICCHI E POVERI

(Un elegante volume di 160 pagine L. 2).

Editori **Roux Frassati e C.** — Torino.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

Società Anonima

DEI

CONSUMATORI DI GAZ-LUCE

Capitale versato L. 1,768,500.

Sede Sociale — Via Alfieri, 13 — TORINO

Il pagamento dell'interesse dovuto all'Azione sociale per l'anno 1897 comincia col giorno **15 gennaio 1898.**

Le cedole degli interessi non presentati al pagamento entro il quinquennio dalla loro scadenza sono, a norma di legge, prescritte a favore della Società.

La Cassa è aperta dalle ore 9 1/2 alle 11 e dalle 1 alle 16 nei giorni non festivi.

170 *L'Amministrazione.*

PIEGA-BAFFI e BRILLANTINA di R. NUTINI

FIRENZE — 7, via Martelli, 7 — FIRENZE.

La *Brillantina Nutini* è un fortissimo coefficiente per far crescere ed allungare la barba ed i baffi.

Piega-Baffi Cent. **75** — *Bottiglia Brillantina* Cent. **75.**

Chi invierà cartolina-vaglia di L. 1 50 a R. NUTINI, *Firenze*, riceverà franco di porto in tutta Italia.

Pastiglie Brasiliane

PETTORALI-BALSAMICHE-ESPETTORANTI

sovrano rimedio contro

TOSSI-CATARRI-BRONCHITI

a base d'ipecacuana, poligala, codeina, benzol, salol

Queste pastiglie, angeliche veramente per l'azione sicura bechica pettorale, balsamica, espettorante, antisettica, si raccomandano per la loro azione sicura contro le varie affezioni delle vie respiratorie e delle vie digerenti.

Prese alla dose di **3** o **4** al giorno, promuovono la secrezione ed alleviano le irritazioni bronchiali. — Nell'abbondanza di escreato con secrezioni bronchiali, se ne possono prendere da **6** a **8** al giorno e si otterrà facile l'espulsione del catarro insieme ad un'azione antisettica intestinale.

In conseguenza di questa provata azione, dette pastiglie sono adunque di utilità immensa nel primo e ultimi stadii della bronchite, specialmente nei vecchi e nei fanciulli; come pure nello stadio di risoluzione della polmonite.

Esse si raccomandano come digestive prese alla dose di **una**, due ore dopo pasto, e **una** o **due** alla sera, prima di coricarsi.

L'inverno è certamente la stagione in cui, specialmente gli individui d'età avanzata, vengono colpiti da forti tossi, da alterazione degli organi respiratori con dispnea (mancanza di respiro), asma, ecc.: in questi casi si raccomanda l'uso delle **PASTIGLIE** sciolte in acqua calda ed in dose di **8** a **10** al giorno. La loro azione fu anche riconosciuta utile nella **dissenteria**, specialmente dei bambini, e in molti disturbi di stomaco, specialmente nel così detto **bruciacuore.**

Depositari: Cav. Uff. CARLO BOGNONE, G. B. SCHIAPPARELLI e Figli.

TORINO

e nelle principali Farmacie del Regno

La scatola L. 2. 6113

Ciclisti!!

Ricordatevi che se anche pel 1898 volete una macchina perfetta, dovete chiedere la marca

RAMBLER

GORMULLY & JEFFERY

PREZZI RIBASSATI — (NUMEROSI ATTESTATI)

Vendita al dettaglio: ROSSO PIETRO, corso Valentino - Torino.

UNICO CONCESSIONARIO PER L'ITALIA:

VITTORIO CROIZAT, 11-13 via Gioberti.

Presso la Ditta CROIZAT

mediante una nuova macchina americana della Ditta GORMULLY e JEFFERY, di Chicago, si fanno riparazioni alle copertone (carcasse), in modo da rendere irriconoscibili i punti riparati, ridonando alle coperture la primitiva solidità.

Prezzi convenientissimi

Campioni a richiesta

Rivista Nautica

Pubblicazione illustrata di

MARINA MILITARE E MERCANTILE

ROWING - YACHTING

Quindicinale { Aprile Settembre — Mensile { Ottobre Marzo

Abbonamento annuo L. 10 - Numero separato L. 0,60

Numero di saggio gratis

Direzione ed Amministrazione

GALLERIA SUBALPINA

TORINO

IN GENOVA

le inserzioni per la

STAMPA (Gazzetta Piemontese)

si ricevono dal signor

G. B. COSTA di Ant. - Via Roma, 10

Rappresentante della Ditta HAASENSTEIN e VOGLER.

Signori Sindaci

In città o paese del Piemonte impianterebbesi piccola fabbrica che potrebbe in breve svilupparsi ed occupare buon numero di operaie.

Preferisconsi luoghi che abbiano locali già adatti e con piccola forza motrice, più qualche agevolezza per parte del Comune.

Rivolgere lettera al N. c 616, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Albergatori, Istituti, Conventi, Collegi, Restaurants e Famiglie

rivolgetevi sollecitamente ai grandi magazzini di E. Bianchi — Galleria Nazionale — Torino, ove troverete un forte *stok* di ferro smaltato di Germania a prezzi di vero stralcio. c 575

GOTTA e REUMATISMI

ELISIR INFALLIBILE negli accessi acuti L. 1 il flacone.

PILLOLE per la cura radicale L. 3 50 la scatola.

Farmacia Bierdano, via Roma, n. 17, Torino. 65

UOMINI

Preservativi in gomma e vescica di pesce ed articoli affini. — **Ultimo** listino speciale *gratis* in busta non intestata e *ben chiusa*, contro francobollo.

Scrivere: **Siegmund Pesch**, Milano, Castellario 121. 1 M

D'affittare subito

via Cernaia, n. 11, prossimo alla diagonale, locali a piano terreno ad uso ufficio o magazzino, gas, acqua, calorifero in casa.

Rivolgersi ingegneri Ferrero, Gatta e Olivetti. 600

Cercasi

Alloggio signorile non meno di sedici membri, piano nobile e possibilmente corso Vittorio Emanuele, Vinzaglio o piazza Solferino. — Scrivere alla cassetta 8, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 519

Cercasi

appartamento signorile per il primo aprile: Dieci camere e cucina, esposto levante, con caloriferi. — Dirigere offerte e pianta a Durandi, Roma, via Nazionale, 218.

Non trattasi conintermediarii. c 477

A pronti contanti

acquisterebbesi piccola **cascina** di reddito, di circa cinquanta giornate, con o senza civile, in pianura, presso Torino, affittata. — Scrivere alla Cassetta N. 21, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 505

DA VENDERE

Terreno in diversi lotti, corso Raffaello, angolo via Madama Cristina, vicino agli edifizi universitari e della prossima Esposizione. Per un lotto si accetterebbe in cambio fabbricato a costruirsi. Dirigersi al signor ing. Santonè, via San Quintino, N. 8, nelle ore antimeridiane. c 1335

Da vendere d'occasione magnifico **lampadario** veneziano antica fabb. Murano. Portinaio via Carlo Alberto, 11. c 522

Vendita forzata di **mobili**. Letti d'ogni genere. Grande **ribasso**. Via Quattro Marzo, 1 e 3, p° terr. 223

Propizia combinazione

Elegante chiosco da vendere in occasione della prossima Esposizione. — Dirigersi ai Magazzini Bianchi, Galleria Nazionale, Torino. c 574

I migliori acquisti di

MOBILI

tanto di lusso che comuni si fanno sempre nei grandiosi magazzini di mobili di

Celestino Giuseppe

via Venti Settembre 49 e 51 o via Bertola N. 9, Torino. 11

Cerco commessa studio

pratica contabilità, bella calligrafia, piccolo cauzione, stipendio L. 25 dopo un mese di prova.

Scrivere *Lalor*, fermo posta. c 631

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa

raccomandata dalle primarie Autorità mediche contro anemia, clorosi, malattie dei nervi, della pelle, malaria, ecc.

La cura della bibita vien fatta dietro prescrizione medica tutto l'anno

L'acqua si vende in tutte le primarie farmacie e negozi d'acque minerali in bottiglie bleu con etichetta gialla e fascetta al collo colla firma *Frat. Dott. Wolf* e impressa la marca depositata. *Guardarsi dalle contraffazioni e dall'acqua artificiale di Roncegno, perchè inefficaci.* 46 Y

Olio Fegato Merluzzo DI TERRANOVA

di provenienza diretta, preparato colla massima cura dai fegati freschi; è gradevole al gusto e se ne assicura tutta la purezza ed efficacia. — Si prepara pure l'*Olio di merluzzo ferruginoso, jodoferrato, joduroto, jodato*, ecc.

Farmacia TARICCO

Piazza S. Carlo, ang. via Roma — Torino.

RACCOMANDASI:

L'Ecrisontylon Zulin. Rimedio infallibile per la completa guarigione dei CALLI AI PIEDI. A base di Acido Salicil. e Balsami - L. 1 al flac.

Le Pillole di Celso CONTRO la STITICHEZZA. Adottate da medici ed Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. A base di Podofillina, Aloe e R. Sennae - L. 1 la scat.

L'Elisire di Camomilla. Raccomandato dai medici nei disturbi nervosi e difficili digestioni — L. 1 al flac. — L. 3 la bottiglia.

PREPARAZIONI della PREMIATA FARMACIA VALCAMONICA & INTROZZI

C. V. E. - MILANO - C. V. E. 4 M

Malattie di petto

La **TUBERCOLOSI**, la **BRONCHITE**, la **POLMONITE** e tutte le altre **malattie di petto** vengono curate ed in **pochi giorni guarite** colla massoterapia **ROSSETTI** nello Studio medico-chirurgico diretto dal dottore **ASTORE**, **via San Tommaso, 9**, piano secondo. — Consulti dalle 13 alle 15, tutti i giorni feriali. — Per i poveri al venerdì. 192

MALATTIE VENEREE

e d'utero. *Medico specialista*, dalle ore 1 alle 3. Via S. Quintino, 21. 29

AVVISO IMPORTANTE

Abbiamo l'onore di partecipare alla nostra spettabile clientela ed al pubblico in generale d'aver assunto l'**esclusività** degli **annunzi** da pubblicarsi sui

Giornali Ufficiali Illustrati

delle *Esposizioni* che si terranno in Torino nel corrente anno.

L'uno tratterà dell'

Esposizione Generale Italiana

con una parte speciale dedicata alla sezione delle *Belle Arti*; l'altro si riferirà esclusivamente alla

Esposizione d'Arte Sacra.

Entrambi i giornali verranno stampati in formato grande su carta di lusso e conterranno splendide illustrazioni affidate a valenti artisti.

Reputiamo superfluo far rilevare l'importanza somma della *réclame* che verrà in essi pubblicata; e a giudicare dalle richieste per abbonamenti finora pervenuti, la loro diffusione sarà grandissima, specialmente per quanto riguarda l'

ARTE SACRA

Esposizione che può ritenersi **mondiale**, sia per la novità che per la quantità d'*oggetti preziosi* che in essa verranno esposti e che *verranno riprodotti in artistiche incisioni e fototipie sul giornale ufficiale* ad essa dedicato.

Essendo lo spazio riservato agli annunzi assai limitato, rivolgiamo speciale invito a quelle Ditte che volessero approfittare di questa rara occasione a voler fissare per tempo lo spazio che desiderassero occupare.

HAASENSTEIN E VOGLER

Ufficio annunzi, piazza San Carlo.

CALVIZIE

Precoce, forfora, caduta ed indebolimento dei capelli, vengono guariti con la **cura speciale** del dottor Bacioechi. Richiedere opuscolo illustrativo che viene spedito **gratis** e franco contro invio di un semplice biglietto da visita col solo indirizzo al Dr **Alfonso Bacioechi**, medico-chirurgo, *Firenze*, viale *Principessa Margherita*, 21. 415 F

Pillole Pacelli Sono di effetto pronto e sicuro per guarire tutte le **malattie del sangue** (anemia, mestruazioni irregolari e difficili, leucorrea (**fiori bianchi**), debolezza, magrezza, dolor di capo e di stomaco, ecc., e del **sistema nervoso** (nevrastenia). Fanno ritornare **l'appetito** ed il **primitivo colore al volto**, danno **forza, energia, salute**. Calmano l'isterismo, che finisce per sparire. Scatola L. 2,50.

China Pacelli Guarisce l'**acidità**, i **dolori e bruciori di stomaco**, la **cattiva digestione** (che dà diarrea o stitichezza) ed il **catarro gastro-intestinale.**

Vasetto L. **1,50** e **2.** — Vendonsi dalla Ditta **Pacelli** di **Livorno** e presso tutte le farmacie del Regno. 61 F

Amministratore

provetto, laureato in leggi, pratico contabilità e pronto dare le migliori referenze, si occuperebbe della segreteria di casa in Torino anche grande.

Scrivere A. G. FORNIS, via Carlo Promis, 5.

Pubblicazioni di **ULRICO HOEPLI** Editore-Libraio in Milano

OPERE ARTISTICHE IN ASSOCIAZIONE IN GRANDE FORMATO

IL DANTE ILLUSTRATO NEI LUOGHI E NELLE PERSONE da CORRADO RICCI

Testo - 30 tavole - 400 illustrazioni in 36 fascicoli a Lire UNA ciascuno

IL MANZONI ILLUSTRATO da GAETANO PREVIATI vincitore del Premio di Lire 10,000 CONCORSO HOEPLI e la STORIA DELLA COLONNA INFAME

in 35 fascicoli a Lire UNA ciascuno

Saggi Gratis

Atlante Mondiale Hoepli 83 carte. Indice di 50,000 voci L. 8,50

Migliori Edizioni dei Classici Italiani

La Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI col commento di SCARTAZZINI

Un volume di pag. 1180, broch. L. 6,50 in-8 eleg. legato. L. 8

è il migliore e più recente commento.

Edizioni Economiche

Il Dante con cenni di prosodia . . L. 1 — solidamente legato . . . . » 2 —

Il Tasso Note di Spagnotti . . . » 1 — solidamente legato . . . . » 2 —

Il Petrarca Note di Spagnotti . . » 2 — solidamente legato . . » 3 —

I Promessi Sposi con 24 tavole . » 1 — solid. legato . . » 2 —

CHI L'HA DETTO? di G. FUMAGALLI broch. L. 5 - legato L. 6,50

I LIBRI PER TUTTI

ENCICLOPEDIA HOEPLI 2 vol. legati, 3376 pag. a 2 colonne L. 20

ENCICLOPEDIA DANTESCA di SCARTAZZINI 2 volumi Lire 25 — Legati Lire 30

DIZIONARIO ITALIANO-TEDESCO e TEDESCO-ITALIANO dei Professori Rigutini e Bulle. Volume I. Lire 12,50 - Leg. pergamena Lire 14,50

FASCICOLO DI SAGGIO

DIZIONARIO TECNICO Italiano-Tedesco-Francese-Inglese di WEBBER per industriali, tecnici, commercianti, ecc. Opera compl. 4 vol. - Ogni vol. L. 4

A. Vertua Gentile **COME DEVO COMPORTARMI?** broch. L. 4 — Legato L. 6,50

I PIÙ DIFFUSI GIORNALI DI MODE

La Stagione esce il 1 e il 15 d'ogni mese

Abbonamento Annuo: Edizione di lusso L. 16 Economica 8

La Saison EDIZIONE FRANCESE DELLA STAGIONE

Questi giornali escludono i romanzi, racconti, ecc., per dedicare tutte le pagine alla Moda, all'Abbigliamento e ai lavori femminili. Saggi Gratis

MANUALI 500 HOEPLI Trattati popolari scientifici, letterari, giuridici, tecnici, artistici e speciali. Catalogo Gratis

Ogni persona troverà sempre fra essi un Manuale sulla materia che la interessa.

Tutti i Codici e Leggi del Regno d'Italia Si vendono separati a L. 1,50 il vol.

Dirigere Commissioni e vaglia a **ULRICO HOEPLI** *in MILANO*

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.